


ACCOGLIENZA *che cresce*



“Dobbiamo recuperare tutti il senso del dono,
della gratuità, della solidarietà!”

(Papa Francesco)

Trimestrale delle Suore Ospedaliere della Misericordia



Casa di Cura "Mater Misericordiae"

ACCREDITATA CON IL S.S.N. · CERTIFICATA CON ISO 9001



RIABILITAZIONE MOTORIA E FUNZIONALE

Accoglie pazienti che necessitano di riabilitazione motoria e funzionale da ricovero e Day Hospital

Offre altri servizi: Visite specialistiche, Visite Ortopediche, Fisiatriche, Laboratorio Analisi, Radiologia, Cardiologia, Mammografie, Ortopanoramica



Casa di Cura "Mater Misericordiae"

Via Latina, 28 - 00179 Roma
Tel. 0677207786-0677209422 Fax. 067005104

e-mail: clinicamm@consom.it
www.matermisericordiae.it

È raggiungibile con mezzi di trasporto urbano: linee 360 e 628

ISO 9001:2008
9122.CCMM



È gestita dalle Suore
Ospedaliere della Misericordia



ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle Suore
Ospedaliere della Misericordia
con approvazione ecclesiastica
Reg. Trib. di Roma
n° 425, 3 ottobre 2003

Direttrice
Madre Paola Iacovone

Responsabile
Vito Cutro

Redazione
Bertilla Cipolloni
Concita De Simone
Emily Favor
Lissy Kanjirakattu

Coordinamento editoriale
Federica Martufi

Anno XI - n. 2
Aprile - Giugno 2014

Abbonamento annuo € 10,00
Sostenitore € 50,00

Versamento su c.c.p.
n. 47490008
intestato a:

**Suore Ospedaliere
della Misericordia**

Finito di stampare nel mese
di Marzo 2014
dalla Tip. L. Luciani
Via Galazia, 3 - 00183 Roma
Tel. 06 77209065

Spedizione abbonamento
postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/2/04 n. 46) art.
1 comma 2 - DCB - Roma.

**Abbonamenti, indirizzi
e diffusione**
Redazione Accoglienza che cresce
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 0670496688
Fax 06 70452142

accoglienza@consom.it
www.consom.it

Le foto, qualora non specificato,
sono attribuibili a panbe

3 EDITORIALE
Misericordia e Accoglienza
di Paola Iacovone

4 REDAZIONALE
La Paternità spirituale
di Vito Cutro

5 UNO SGUARDO AI PADRI
Il dovere dell'ospitalità
a cura di Vito Cutro

6 SPECIALE TERESA ORSINI
La Principessa Teresa Orsini
Doria Pamphili (VIII)
di Anna Rita Capodiferro

8 L'ESORCISMO
Io, Vescovo esorcista
di Andrea Gemma

10 CLINICA MATER
MISERICORDIAE
Tutto è possibile per chi crede
di Alessandro Gori

11 RESIDENZA MARIA
MARCELLA
Ricordi di 25 anni di vita
di Mariolina Negrenti

12 SALUTE E SANITÀ
La malattia del Parkinson (II)
di Fabiola Bevilacqua

13 SALUTE E SANITÀ
Vince l'amore per chi soffre
di Bertilla Cipolloni

14 SEGNI DEL TEMPO
Un condominio solidale
di Andrea Fidanzio

16 LETTERE
Lettera dal Primo Ministro
di Timor-Leste

17 LA COMETA NEWS
a cura di Federica Martufi

21 RIFLESSIONI
Un evento eccezionale
di Giovanni Fangani Nicastro

22 MAGISTERO
Cresima ed Eucaristia
a cura di Vito Cutro

24 LA COMUNICAZIONE
Comunicare la carità
di Giacomo Giuliani

25 GENERAZIONI
A CONFRONTO
Dall'essere figlia
ad essere mamma
di Cristina Allodi

26 L'ANGOLO DELLE
FAMIGLIE
La mia Caterina
è resuscitata
di Stefano Lorenzetto

28 SAPORI DIVINI
di Concita De Simone

29 L'INTERVISTA
Associazione Alzheimer Roma
di Federica Martufi

30 STORIE
Ilaria, ex cocainomane
di Concita De Simone

32 BIBLIOTECA
"Io, Vescovo esorcista"
"Il sorriso dell'ottavo giorno"
a cura della Redazione

34 NOTIZIE

36 RELAX
a cura di Concita De Simone



L'ODISSEA DELL'IMMIGRATO

Lascio la terra dove son nato,
L'umile popolo povero e buono
Da tanti solo sfruttato
E nessuno gli chiede perdono.

Le capanne del mio villaggio
Porterò sempre nel cuore
Come un eterno miraggio
Per non morir di dolore.

Non voglio più la pietà,
Voglio vincere questa battaglia,
Cerco solo la dignità
E vorrei vivere come in Italia.

Terra di Santi e navigatori
La cui cultura nel mondo è stimata,
Noi conoscemmo solo i dolori
Di quella colonia così scellerata.

Per i miei figli, una vita migliore
Meglio che in Africa senza futuro,
In Italia c'è il Bianco Pastore
Per gli immigrati rifugio Sicuro.

All'alba, pagato il pedaggio,
Con la vecchia carretta del Mare,
A malincuore intrapresi quel viaggio
Con la paura di non tornare.

Il pianto dei vecchi mi spezza il cuore,
Le scarne braccia che mi hanno sorretto,
Le tradisco negando l'amore
Per l'illusione che mi lacera il petto.

La palma più alta del mio villaggio
Nascosti tra i rami due occhi serra
Per vigilare quel viaggio,
Poi, con le lacrime bagnò la terra.

Al resto, pensò la tempesta,
Con me, naufragarono i sogni più belli;
La mia famiglia più non si desta,
Per accudire le capre e i cammelli.

Tra i flutti lascio la vita,
Tra le mani stringo i gioielli,
Di Cornelia gioia infinita
Per me angeli dai crespi capelli.

O padrone dell'immenso Creato!
Perché i tuoi figli non son tutti uguali?
Mentre giaccio quaggiù naufragato,
C'è chi sperpera i beni sociali.

Anche Tu un dì poverello
La tua arma fu soltanto la voce,
Per volere in ognuno un fratello,
Hai patito le spine e la croce.

Un corallo si mise a parlare,
Mostrando le ali ed il viso:
Non ti devi più interrogare,
Perché ora sei in Paradiso.

Gianfranco Ginelli (Castel Gandolfo)

Misericordia e Accoglienza

Il 44° Capitolo Generale della nostra Congregazione è ormai alle porte e in svariati incontri le SOM, in riunioni preparatorie a questo importante evento, si sono interrogate intensamente, in particolare sullo specifico della loro norma di vita: l'Ospitalità. Ne è scaturito automaticamente, anche alla luce delle ultime sollecitazioni di Papa Francesco, il binomio Accoglienza e Misericordia.

L'Ospitalità, buona e generosa, che costituisce appunto il nostro quarto voto, illuminata dalla Misericordia divina, acquista tutta la sua dimensione più vera e più santa là dove si impegna ad essere realizzata alla sequela del Buon Pastore o del Padre della parabola del Figliol prodigo. Mi piace collegarmi ancora a Papa Francesco e a quanto ha affermato nell'intervento tenuto nel maggio 2013, quando si è recato a visi-

tare la casa d'accoglienza 'Dono di Maria': "(...) *Voi ci dite che amare Dio e il prossimo non è qualcosa di astratto, ma di profondamente concreto: vuol dire vedere in ogni persona il volto del Signore da servire, e servirlo concretamente. E voi siete, cari fratelli e sorelle, il volto di Gesù. Grazie! Voi 'donate' la possibilità a quanti operano in questo luogo di servire Gesù in chi è in difficoltà, in chi ha bisogno di aiuto (...)* Dobbiamo recuperare tutti il senso del dono, della gratuità, della solidarietà. Un capitalismo selvaggio ha insegnato la logica del profitto ad ogni costo, del dare per ottenere, dello sfruttamento senza guardare le persone(...)". Sono certamente parole che ci incoraggiano e ci confermano nella scelta di essere sempre più vicini al prossimo, imitando così il Gesù misericordioso che, nonostante tutto, aspetta tutti con le braccia aperte pronto a servirsi delle nostre mani per operare il bene.

Credo che il dovere dell'ospitalità

spetti a tutti coloro che dicono di essere cristiani: forse una disponibilità maggiore da parte di tutti darebbe un serio contributo al miglioramento di questo mondo che diviene sempre più preda del male, dell'egoismo, della scarsa attenzione e rispetto per le esigenze degli altri.

Chiedo la vostra preghiera, cari lettori, perché questo Capitolo che le SOM si accingono a vivere, sia fonte di ispirazione a nuovi percorsi da intraprendere sulla via maestra, e stimolo a compiere sempre meglio il proprio dovere di 'sorelle' con il cuore colmo di gioia e di piena ed incondizionata fiducia nella Misericordia di Dio. Ci sostenga, infine, la certezza che, grazie anche alla vostra collaborazione concreta, riusciamo ad essere maggiormente segno tangibile e credibile presso i più deboli, i malati, i bambini, i poveri. Grazie di cuore a tutti per il vostro sostegno; chiedo per ciascuno di voi che il Dio delle misericordie vi ricompensi.



di Vito Cutro



La Paternità Spirituale

Già in altre circostanze ci siamo soffermati a riflettere sul bisogno di paternità che emerge sempre più pressante da parte delle giovani generazioni e non solo da esse. Sono innumerevoli i segnali che emergono in molte circostanze al punto che uno slogan che andava tanto di moda negli anni '70: *"Uccidete i padri"* è stato, pian piano, soppiantato da una sempre crescente ricerca di una paternità che sia segno di credibilità, di autenticità, di autorevolezza. Basti leggere alcune interviste rilasciate da eminenti sociologici e psichiatri i quali concordano sulla necessità, per i genitori, di riacquistare la propria genitorialità e di rendere vani gli abusati slogan di 'padre-amico', di 'genitore-compagno' e similari, per dedicarsi maggiormente ad un ascolto sempre più attento ed autentico delle esigenze che molti ragazzi vogliono esprimere, ma molte volte non sanno a chi e come. Vogliono, in prevalenza, una guida, un modello, un punto di riferimento credibile dal quale mutuare - senza imposizioni, ma con testimonianza di vita - stili di vita e modi comportamentali. La Chiesa non è esente da questo fenomeno: un numero sempre più crescente di fedeli e, molto spesso, anche di non fedeli, cercano nel sacerdote una figura con cui confrontarsi e con la quale condividere un cammino di crescita spirituale e di ricerca di ideali da incarnare in una realtà in cui, giorno dopo giorno, a ritmo sempre più incalzante, ogni punto di riferimento si va annebbiando se non, addirittura, sgretolando. Con il male che incalza da ogni dove, questa ricerca di paternità, nel mondo sociale ed in quello religioso, sta divenendo una

esigenza ineludibile, ma, purtroppo, non sempre debitamente assecondata. Papa Francesco, durante la liturgia celebrata la mattina del 26 giugno 2013 presso la cappella della residenza di santa Marta, nel rivolgersi ai sacerdoti, dopo aver espresso il concetto che la "voglia di paternità" è iscritta nelle fibre più profonde di ogni uomo, ha ribadito che essi non fanno eccezione, pur essendo il loro desiderio orientato e vissuto in modo particolare. Ha poi soggiunto: *"Quando un uomo non ha questa voglia, qualcosa manca, in quest'uomo. Qualcosa non va. Tutti noi, per essere, per diventare pieni, per essere maturi, dobbiamo sentire la gioia della paternità: anche noi celibi. La paternità è dare vita agli altri, dare vita, dare vita... Per noi, sarà la paternità pastorale, la paternità spirituale: ma è dare vita, diventare padri"*. Auspicabile, quindi, un'azione combinata con coloro che decidono di darsi alla paternità umana e che, quindi, nel pieno rispetto dei figli, non debbono, né possono, considerarli alla stessa stregua di trastulli o di mète raggiunte, senza dare loro ogni possibile sostegno per una crescita equilibrata, per uno sviluppo integrale della personalità, non ricusando mai le occasioni di dialogo e confronto. Forse, vedendo schiere di giovani che vanno alla ricerca di idealità da incarnare - e molto spesso per strade non propriamente finalizzate al bene - c'è da preoccuparsi per il fatto che qualcosa, nel circolo virtuoso tra padri e figli, tra padri spirituali e anime, non funzioni nel modo giusto. E, certamente, è giunta l'ora, soprattutto per educatori, genitori, insegnanti, sacerdoti e vescovi di prenderne atto e di correre ai ripari.

a cura di Vito Cutro



“Ospitalità di Abramo e sacrificio di Isacco”

EVAGRIO PONTICO: (circa 345 - 399).

Dopo che, nel 381, Gregorio Nazianzeno, stante le tante opposizioni alla sua elezione a patriarca, si ritirò dall'incarico vescovile, Evagrio si fermò ancora a Costantinopoli. In seguito, però, dovette fuggire dalla stessa città per non cadere vittima della passione di una donna. (*continua*)

Anche il brano che rileggiamo è tratto dal volume pubblicato dalle Edizioni Paoline, con introduzione, traduzione e note di Lucio Coco.

Il dovere dell'ospitalità

«**N**on prendere di mira le parole di un linguaggio sconveniente per non dover patire lo stesso di chi non vorresti. Bada di non stuzzicare la lingua del vicino e anche tu sfuggirai ai trabocchetti del diavolo. Smettila di rimproverare un tuo fratello per i peccati per non andare al di là della compassione come uno che non ha il senso della comunità. Chi non è amorevole e benevolo verso il fratello, come potrebbe essere membro della carità portatrice di Cristo? Quando un fratello ti si accosta nel tuo impegnativo digiuno e durante l'esichia, non dar retta a pensieri scostanti che suggeriscono essere un impiccio nel raccoglimento e un'interruzione del digiuno: essi fanno così perché vedendo un tuo fratello non lo riconosca come Dio stesso. Non crediamo che le continue visite dei fratelli siano un fastidio, ma piuttosto pensiamo che questa dimensione comunitaria costituisca un'alleanza contro la falange dell'avversario. In questo modo, uniti dal vincolo che unisce della carità, ripudieremo la malvagità e metteremo il nostro impegno nel tesoro dell'ospitalità. Non accogliamo i nostri fratelli come se facessimo loro un favore, ma ospitiamoli supplicandoli, come fa Lot quasi che fossimo debitori di denaro prestato. Alcuni illudono se stessi in un modo singolare circa

la funzione dell'ospitalità e quando chiamano un ospite non lo incoraggiano affatto, ma pure amplificano orgogliosamente la formula d'invito, tacciando di essere un insolente che si rifiuta. Questo fatto alimenta una grande presunzione perché i pensieri, punzecchiandolo, accecano l'occhio dello spirito affinché facciamo un pessimo uso dei precetti più onesti. Quando un pensiero si oppone a che tu non insista troppo per trattenere un fratello a tavola, allora perciò stesso si prende gioco di te perché non riesci a tenere sotto controllo l'impulso della carità. A te, verosimilmente, fa credere che si tratta di un fratello vagabondo e che se ne possa andare quando sia stato accontentato con un po' di pane, all'altro invece fa intendere di non aver trovato affatto ospitalità presso di te.(...). Abramo sedendo davanti alla tenda, se per caso vedeva qualcuno venire, dava concretamente ospitalità: preparava la mensa per chi viveva nell'empietà e, accogliendo forestieri si imbatté in alcuni angeli. Conoscono la dolcezza dell'ospitalità quanti essi ne accolse nella condizione in cui si trovavano come forestieri, talora anche parole miti preparano una dolce mensa per il cuore. Con molta cura e bontà dunque badiamo all'ospitalità per ricevere non solo gli angeli ma anche Dio».

La Principessa Teresa Orsini Doria Pamphilj (VIII)

Proseguiamo nella pubblicazione del pregevole lavoro svolto dalla sig.ra Anna Rita Capodiferro, nata a Gravina in Puglia, patria natale anche della principessa Teresa Orsini Doria, quale sua tesi di laurea in Magistero delle scienze religiose, con cui si è laureata con il massimo dei voti.

Ringraziamo l'autrice e auspichiamo che anche questa sua ricerca possa contribuire alla nobile causa di vedere la Principessa, fondatrice delle SOM, posta agli onori degli altari.

CAPITOLO III L'opera di Teresa

3.1 I primi passi

In una grande città come Roma, a una piccola parte di popolazione nobile e agiata si contrappone una maggioranza emarginata, affamata e stanca. Tante zone della capitale sono focolaio di vizi e malattie di ogni genere e la domanda di assistenza è certamente superiore alla risposta delle strutture civili di soccorso. È in questo contesto che Teresa sente l'esigenza di intervenire in prima persona per assistere i bisognosi, le ragazze di strada e i malati. Tutto questo, diviene per lei un comandamento, una chiamata da cui non può sottrarsi e proprio da questa sua esigenza, come figlia delle istanze del suo tempo, sa affrontare le diverse problematiche, spinta da un'incredibile volontà caritativa, con grandi capacità organizzative. «Era da molto tempo a conoscenza della principessa Teresa, quale fosse il servizio prestato alle povere inferme negli ospedali di Roma dal personale venale. N'era sommamente commossa, onde desiderò di beneficarle. Per attuare il desiderio, nel gennaio del 1821 chiamò il sacerdote Adriano Giampedi, dal quale nel febbraio del 1820, erano state stabilite le sorelle della carità per gli infermi che non hanno un asilo negli ospedali in S. Maria ai Monti». La principessa comincia a muovere i primi passi verso la sua missione nel 1821. Probabilmente Teresa già dal 1815 dopo la nascita dell'ultimo dei suoi figli fa parte di un movimento di donne, un'associazione

laicale di sorelle di carità sopracitate, che con adunanze periodiche procura di assistere gli ammalati nel quartiere della parrocchia romana della Madonna dei Monti. Il documento così prosegue: «Aveva immaginato la principessa di diramar l'opera nell'archiospedale di S. Giovanni, ma tosto vide che ciò non era possibile. Si occupò dunque di chiamare a tal fine una nuova famiglia di donne di buona educazione. Nello stesso gennaio tenne il primo congresso con il rappresentante del detto ospedale, il marchese Filippo Simonetti, che stanco per i continui disordini da parte del personale femminile, approvò il piano di Teresa e promise di dare ogni aiuto al buon successo di un'opera non solo utile, ma di assoluta necessità». Il manoscritto citato prosegue nel narrare le vicende dei primi passi del novello Istituto con queste parole: «Si tenne in seguito un congresso presso la principessa, al quale intervennero il marchese Filippo Simonetti, il canonico Orengo, deputato ecclesiastico dell'ospedale, il dott. Onofrio Concioli, segretario della commissione e il sacerdote Adriano Giampedi. Interrogato quest'ultimo di quale spirito doveva vivere la comunità rispose che in proposito si potevano esibire tre soluzioni: 1) Prendere le regole delle ospedaliere di Francia e ridurle all'italiana; 2) Scegliere la regola salesiana e ridurla per le oblate di vita attiva; 3) una nuova regola». Si può vedere come il sacerdote Adriano Giampedi nei primi passi dell'istituto è la mente spirituale e la guida. Più tardi la sua posizio-

ne si oscura. Non è chiaro se per divergenze organizzative o per ragioni di salute. Al suo posto subentra Mons. Giuseppe Antonio Sala che prende tanto a cuore l'iniziativa di Teresa, da diventarne la mente organizzatrice, e nel giro di qualche anno riesce a dare alla nuova fondazione una strutturazione canonica ed un volto pienamente romano, mentre la principessa, finché vive continua ad esserne il cuore, pieno di entusiasmo.

3.2 Una data da ricordare

È il 16 maggio 1821 quando le nuove figlie di Teresa Orsini, le aspiranti Ottavia Tito Ottavini, Teresa Gertrude Santucci, Maria Rosa Leopardi e Clementina Barbagoni, sono raccolte nella chiesa di San Marcello. «Sono soltanto in quattro, ma come soldati di Cristo sono pronte ad affrontare il dolore umano per lenirlo e sublimarlo. Le quattro aspiranti vengono poi accompagnate dalla principessa all'ospedale di San Giovanni e qui sono ricevute dai deputati ecclesiastici e secolari. In seguito vengono condotte alla corsia delle donne inferme e presentate perciò agli ufficiali dell'ospedale. Avviene in questi termini l'ammissione in questa struttura sanitaria delle Sorelle della Carità». È un momento importante per Teresa e le sue figlie spirituali: esse vivono di una quotidiana carità che ormai le assorbe e le coinvolge pienamente. Il suo amore è tanto più forte quanto più si fa partecipe delle esigenze della Roma sofferente e gemente che la circonda e di cui, soprattutto, si fa cir-

condare. Dolce e sensibile Teresa impegna tutta se stessa per concorrere al meglio nel risolvere in profondità le deficienze infermieristiche e strutturali del San Giovanni e di altri complessi ospedalieri. Le aspiranti al nuovo Istituto sono soltanto quattro, cinque includendo Teresa, la quale però resta nel suo ambiente familiare e nella sua famiglia, mentre per queste quattro aspiranti si inizia un capitolo assolutamente nuovo sotto ogni aspetto. Questa realtà nuova, moderna, efficiente, di cui Teresa si fa principale interprete, viene presa in calda considerazione da Leone XII, salito al soglio pontificio nel 1823. Già il 3 gennaio 1826 Leone XII emana un documento di riconoscimento del nuovo Istituto, fondazione considerata patrimonio della Chiesa. Teresa desidera ritirarsi dall'opera per umiltà, considerandola realtà del Signore, ma nessuno accetta tali e inopportune dimissioni. Le fatiche e i sacrifici della principessa Orsini, vengono premiati con l'approvazione di Leone XII e nel leggere quel documento Teresa piange intensamente. Il testo così annuncia: «Uno dei principali risultati della visita da noi aperta, e che va felicemente progredendo, deve esser quello di migliorare sempre più e di portare alla possibile perfezione l'opera interessantissima degli ospedali di Roma, monumenti insigni della carità cristiana, che così bene risplende in questa capitale dell'orbe cattolico. Quindi nel volgere le nostre cure ad una questione così grande e così cara al nostro cuore, abbiamo fissato gli occhi sull'unione di pie Donne, formata da pochi anni nell'ospedale di Sancta Sanctorum, e oltre ad esserci recati sul posto, ed avere esplorato lo spirito e i desideri di quelle che la compongono, ce ne siamo fatti rendere esatto conto dal convisitatore di detto ospedale. Acquistate per tal mezzo tutte quelle notizie che erano indispensabili a formare una giusta idea, onde procedere con la necessaria maturità, abbiamo veduto con molta nostra soddisfazione, i vantaggi che già ne risultano, e quelli ancora maggiori, che potranno ottenersi, qualora si dia a questo novello Istituto la conveniente solidità ed estensione. Essendosi intanto compilate le regole ed essendone stato da noi commesso l'esame al Rev.mo Card. Zurlo presidente della sacra visita e a due teologi assunti dal ceto dei convisitatori apostolici, sentito il loro parere, le abbiamo giudicate meritevoli della nostra approvazione». Saldezza ed accrescimento si augura il Pontefice, ciò significa che ha compreso l'importanza del lavoro svolto da Teresa Orsini. Gli inizi sembrano più che promettenti. La rapidità delle questioni burocratiche della Santa Sede fanno presagire un roseo futuro alle Ospedaliere. L'approvazione pontificia è in tutti i suoi connotati più che favorevole; di essi riassumiamo i punti più significativi: «Piacendoci di non differire più a lungo l'erezione dell'opera da cui speriamo col divino aiuto di raccogliere abbondanti frutti di bene spirituale e temporale delle nostre povere inferme, di nostro Motu proprio, certa scienza, con la pienezza della nostra pontificia e sovrana autorità, decretiamo ed ordiniamo quanto segue:



Chiesa di Sant'Agnese: tomba della Principessa Teresa Orsini

1) L'attuale unione delle pie Donne, addette all'ospedale di San Salvatore di Sancta Sanctorum, sarà eretta in comunione di Oblate Ospedaliere con voti semplici sotto la regola da noi approvata... 2) Oltre le varie aziende, che attualmente disimpegnano le Ospedaliere, a misura che aumenterà il loro numero, verrà ad esse affidata la cucina, e le rimanenti officine, che saranno in grado di amministrare con vantaggio dell'ospedale. 3) Avendo già le Ospedaliere incominciato l'esercizio della bassa chirurgia, continueranno ad applicarvi, e vi sarà, come al presente, un professore di specchiata condotta destinato ad istruirle. 4) Verranno altresì incaricate della distribuzione dei medicinali e di tutti quei rami di servizio interno dell'ospedale, che siano a portata del loro sesso e della loro abilità, per segregarle per quanto è possibile dal contatto con gli uomini».

Il documento prosegue nel reputare indispensabile che l'Istituto organizzi una casa di noviziato, prima, provvisoriamente, nella casa di San Giovanni, ma in seguito in quella di San Gallicano, dove sono previsti degli ampliamenti.

(continua)

Io, vescovo esorcista

di ✠ **Andrea Gemma**
Vescovo Emerito

La Direzione della rivista mi invita a sospendere la serie di miei articoli, non ancora conclusa sulla passione di Cristo, per parlare del mio ministero di esorcista per cui, mio malgrado, sono diventato rinomato in tutto il pianeta. Avrei potuto più semplicemente rimandare al mio libro che è appena uscito in terza edizione **“IO, VESCOVO ESORCISTA”** edizioni Avvertenze Generali Roma, pagg. 215.

Ho pensato invece di puntualizzare qualche aspetto saliente di questo ministero che -mi accorgo- ingenera per lo più curiosità. Per questa nota renderò omaggio al primo anniversario dell'elezione di Papa Francesco riportando testualmente buona parte del suo intervento all'Angelus domenicale del 9 Marzo 2014, ove ha trattato del demonio e della sua opera nefasta, come ha fatto del resto diverse volte sin dall'inizio del suo servizio Petrino.

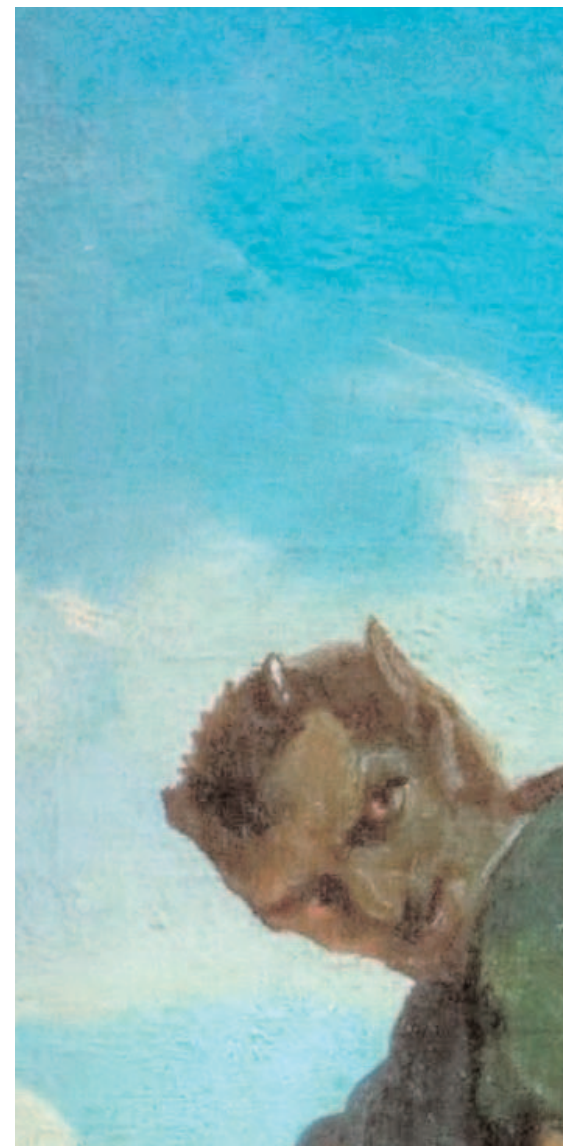
Ecco qui le sue parole:

“Il tentatore cerca di distogliere Gesù dal progetto del Padre, ossia dalla via del sacrificio, dell'amore che offre se stesso in espiazione, per fargli prendere una strada facile, di successo e di potenza. Il duello tra Gesù e satana avviene a colpi di citazioni della Sacra Scrittura. Il diavolo, infatti, per distogliere Gesù dalla via della croce, gli fa presenti le false speranze messianiche: il benessere economico, indicato dalla possibilità di trasformare le pietre in pane; lo stile spettacolare e miracolistico, con l'idea di buttarsi giù dal punto più alto del

tempio di Gerusalemme e farsi salvare dagli angeli; e infine la scorciatoia del potere e del dominio in cambio di un atto di adorazione a satana. Sono i tre gruppi di tentazioni: anche noi li conosciamo bene! Gesù respinge, decisamente, tutte queste tentazioni e ribadisce la ferma volontà di seguire la via stabilita dal Padre, senza alcun compromesso col peccato e con la logica del mondo.

Notate bene come risponde Gesù. Lui non dialoga con satana, come aveva fatto Eva nel Paradiso Terrestre. Gesù sa bene che con satana non si può dialogare perchè è tanto astuto. Per questo Gesù, invece di dialogare come aveva fatto Eva, sceglie di rifugiarsi nella Parola di Dio e risponde con la forza di questa parola. Ricordiamoci di questo: nel momento della tentazione, delle nostre tentazioni, niente argomenti con satana ma sempre difesi dalla Parola di Dio! E questo ci salverà. Nelle sue risposte a satana, il Signore, usando la Parola di Dio ci ricorda anzitutto che “non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”(Mt 4,4; Cfr Dt 8,3); e questo ci dà forza, ci sostiene nella lotta contro la mentalità mondana che abbassa l'uomo al livello dei bisogni primari, facendogli perdere la fame di ciò che è vero, buono e bello, la fame di Dio e del suo amore. Ricorda inoltre che sta scritto anche: “Non metterai alla prova il Signore Dio tuo”(V.7) perchè la strada della fede passa attraverso il buio, e si nutre di pazienza e di attesa perseverante. Gesù ricorda infine che sta scritto: “Il Signore, Dio tuo,

adorerai: a Lui solo renderai culto” (V.10); ossia, dobbiamo disfarci dagli idoli, delle cose vane, e costruire la nostra vita sull'essenziale. Queste parole di Gesù troveranno poi riscon-



tro concreto nelle sue azioni. La sua assoluta fedeltà al disegno d'amore del Padre lo condurrà dopo circa tre anni alla resa dei conti finale con il "principe di questo mondo" (Gv 16,11), nell'ora della passione e della croce, e lì Gesù riporterà la sua vittoria definitiva, la vittoria dell'amore! Cari fratelli il tempo della quaresima è occasione propizia per tutti noi per compiere un cammino di conversione, confrontandoci sinceramente con questa pagina del Vangelo. Rinnoviamo le promesse del Battesimo: rinunciamo a satana e a tutte le sue opere e seduzioni -perchè è un seduttore lui-, per camminare sui sentieri di Dio e "giungere alla Pasqua

nella gioia dello Spirito" (Orazione colletta della I Domenica di Quaresima anno A).

Come si vede, Papa Francesco parla seriamente del demonio e mostra chiaramente di credere alla sua nefasta opera a danno delle nostre anime. È interessante il suo insegnamento circa il modo di comportarsi del maligno. Non bisogna mettersi a discutere con lui, come fece nel Paradiso Terrestre Eva, bensì bisogna opporgli semplicemente la Parola di Dio con la forza che le è insita e che perciò stesso è l'arma sicura per vincere il demonio. Papa Francesco ci ricorda che anche noi siamo sottomessi alla tenta-

zione, la quale in qualunque modo si esprima cerca di farci andare nella via opposta a quella che ci indica Dio con la sua Legge, con la sua Parola, con le sue ispirazioni. Dovere nostro è dunque "rinunciare a satana e alle sue seduzioni", rinnovando così continuamente quelle promesse che sono state fatte a nome nostro nel Battesimo che abbiamo ricevuto. Raccogliamo dunque con riconoscenza l'insegnamento del nostro Santo Padre con la convinzione che, anche se non direttamente, in molte maniere, spesso subdole e ingannatrici, il demonio ci sta di fronte e fa di tutto per farci deviare dalla strada buona che dovrebbe essere la nostra.



“Tutto è possibile per chi crede”

Lavorare in una casa di cura con sentimento e devozione

Operare all'interno di una casa di cura mi ha permesso di venire a contatto con i malati ed il mondo della sofferenza. Avvicinandomi ai pazienti, ho cominciato a condividere le loro ansie, i loro timori, le loro speranze. E così pian piano ho capito che il malato non è un estraneo bisognoso di cure, ma una persona con tutte le sue paure, che necessita di un sostegno psicologico prima ancora che materiale. Nelle case di cura, come negli ospedali, l'assistenza agli infermi è spesso affidata a suore infermiere. Ciò perché, oltre che la loro competenza, esse possono esprimere sul malato il loro amore verso il prossimo, nel viso del quale vedono il volto del Cristo sofferente. Questo può significare abbandonare tutti i propri cari, la propria casa, la famiglia, per dedicarsi completamente a chi soffre, nel corpo e nello spirito, cercando di infondergli non solo la speranza, ma soprattutto l'accettazione di ciò che il destino gli ha dato. La storia è piena di figure nobili che hanno dedicato la loro vita al sollievo della sofferenza. Mi viene spontaneo pensare a Madre Teresa di Calcutta, che offrì tutta se stessa alla cura dell'ultimo tra gli ultimi. E ricordo quando, al suo funerale, capi di Stato di

tante nazioni, anche non credenti, si sono inchinati di fronte a questa gracile figura, che vinceva la fatica con la forza della sua determinazione. E non bisogna andar lontano per trovare altre figure, fulgidi esempi di dedizione al fratello che soffre. La stessa fondatrice dell'Ordine delle Suore Ospedaliere della Misericordia, la principessa Teresa Orsini Doria Pamphili ha tracciato un sentiero nell'assistenza agli infermi che molte fanciulle hanno deciso di seguire. Intorno al malato ruotano molte figure professionali: medici, infermieri, terapisti, ausiliari, volontari. Le competenze sono diverse, ma il fine ultimo è per tutti lo stesso: alleviare la sofferenza ed infondere la speranza.

All'ingresso di un istituto specializzato nella terapia dei tumori ho letto una frase che mi ha particolarmente colpito: “Tutto è possibile per chi crede”. Il credente ha un'arma in più per ottenere la guarigione: è la fede l'arma migliore per combattere la malattia. Ed anche se talora nella battaglia contro il male si finisce per soccombere, la fede ci dà la forza per accettare la sconfitta. Nell'amore verso Dio si trova la forza per reagire alla disperazione, ed offrendogli le nostre sofferenze, ci sentiamo a Lui più vicino.



Ricordi di 25 anni di vita

Se qualcuno mi chiede da quanto tempo io stia qui e rispondo “quasi 25 anni” mi guarda incredulo. Eppure questi anni sono passati realmente e molto in fretta. Uno spicchio della mia vita è passato qui. La R.M.M. la considero la mia casa. Qui mi sono felicemente risposata, ma qui ho perduto persone care: mia sorella, mio cognato e ultimamente mio marito. Le Suore fanno parte della mia famiglia. Quando io entrai qui erano tutte molto giovani ed alcune, come Sr. Mary Ann, avevano appena preso i voti, ma già preparatissime, affettuose ed accoglienti. Noi ospiti eravamo pochi e ci frequentavamo come se ci conoscessimo da sempre. Tutte le sere ci si riuniva, dopo cena, nel salone. Spostavamo i divani in cerchio per stare più vicini, e

parlavamo dei fatti del giorno o, a turno, raccontavamo fatti della nostra vita. Qualche sera, di comune accordo, decidevamo di andare a cena in pizzeria portando, a volte, con noi la perplessa Madre Elvira. Tornavamo a qualsiasi ora, senza disturbare le Suore, perché chi, come me, usciva con la propria macchina, aveva l'apricancello e le chiavi del garage. Ci fu anche una bella cerimonia: Padre Ernesto, il nostro cappellano stabile, nonché assistente religioso, seppe che una badante non era cresimata ed organizzò tutto facendo venire il Vescovo. Insomma non ci sentivamo in una casa di riposo ma in un albergo di villeggiatura! Questo clima ideale durò per circa due anni poi purtroppo ma era inevitabile che accadesse date le nostre età, la dipartita di uno del

gruppo ruppe quella bella serenità. Le riunioni si diradarono fino a finire del tutto. Ed io, che ero la meno vecchia della compagnia, dovetti vedere scomparire, una alla volta, tutte le persone che la componevano. Anche Madre Elvira ci lasciò, Padre Ernesto andò in pensione a Spoleto e solo con lui, ogni tanto, posso parlare, telefonicamente, del bel tempo passato. Ora la R.M.M. si è arricchita di tante comodità e si è affollata di ospiti. Ci sono molte persone simpatiche e gentili, ma io non riesco più a legare con nessuno, non posso fare a meno, specialmente quando ci sono feste ed allegria, con una stretta al cuore, di pensare a tutti quei cari scomparsi. Mi sento una sopravvissuta e, serenamente, aspetto il mio turno per andare a raggiungerle.



La sig.ra Mariolina con la sorella Emma 25 anni fa alla Residenza.

La malattia del Parkinson (II)

Diagnosi, cause, segni e sintomi. Terapia farmacologica e fisica

Tremore a riposo

La maggior parte dei pazienti (ma non tutti!) presenta un tremore che si nota quando la persona è a riposo (non compie movimenti). Il tremore spesso interessa una mano, ma può interessare anche i piedi o la mandibola. In genere è più evidente su un lato. Si presenta come un'oscillazione con cinque-sei movimenti al secondo. È presente a riposo, ma si può osservare molto bene alle mani anche quando il paziente cammina. Il tremore può essere un sintomo d'esordio di malattia, ma, spesso, non presenta un'evoluzione nel corso degli anni. In genere non è invalidante. Un altro tipo di tremore riferito di frequente anche nelle fasi iniziali di malattia è il "tremore interno"; questa sensazione è avvertita dal paziente ma non è visibile.

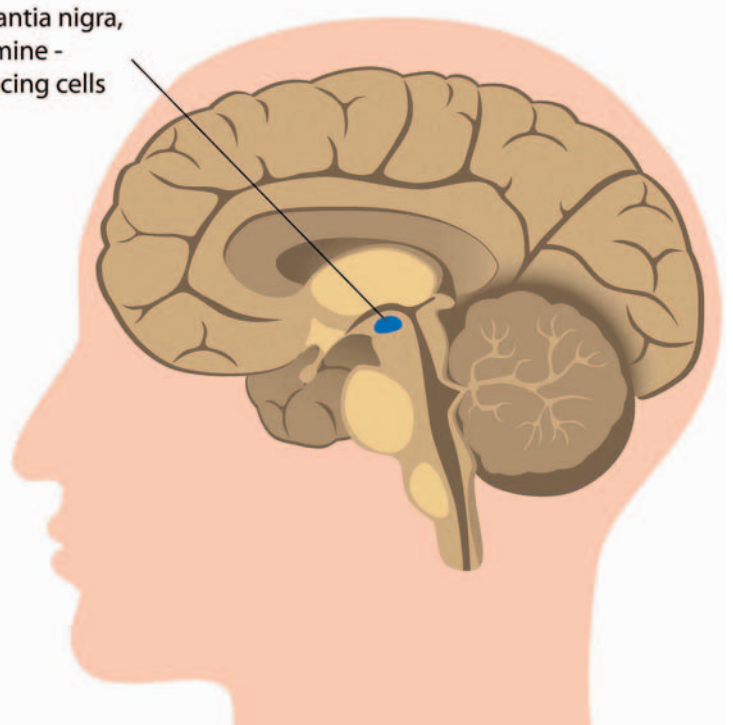
Rigidità

È un aumento involontario del tono dei muscoli. La rigidità può essere il primo sintomo della malattia di Parkinson, spesso esordisce da un lato del corpo, ma molti pazienti non l'avvertono, mentre riferiscono una sensazione mal definita di disagio. Può manifestarsi agli arti, al collo ed al tronco. La riduzione dell'oscillazione pendolare degli arti superiori durante il cammino è un segno di rigidità, associata a lentezza dei movimenti.

Lentezza dei movimenti (bradicinesia ed acinesia)

La bradicinesia è un rallentamento nell'esecuzione dei movimenti e dei gesti, mentre l'acinesia è una difficoltà ad iniziare i movimenti spontanei. Gran parte dei pazienti è consapevole della bradicinesia, che viene riferita come sintomo fastidioso, in quanto rende molto lenti anche i movimenti più semplici. Può interferire con la maggior parte delle attività della vita quotidiana, come lavarsi, vestirsi, camminare, passare da una posizione all'altra (per esempio da seduti ad in piedi), girarsi nel letto. Si evidenzia facendo compiere al soggetto alcuni movimenti di manualità fine, che risultano più impacciati, meno ampi e più rapidamente esauribili per cui, con la ripetizione, diventano quasi impercettibili. Sintomi correlati alla bradicinesia sono: la modificazione della grafia, che diventa

Substantia nigra, dopamine-producing cells



più piccola (micrografia); la scialorrea (aumento della quantità di saliva in bocca), dovuta ad un rallentamento dei muscoli coinvolti nella deglutizione; la ridotta espressione del volto (ipomimia).

Disturbo dell'equilibrio

Si presenta più tardivamente nel corso della malattia ed è un sintomo che coinvolge "l'asse del corpo"; è dovuto a una riduzione dei riflessi di raddrizzamento, per cui il soggetto non è in grado di correggere spontaneamente eventuali squilibri. Si può evidenziare quando la persona cammina o cambia direzione durante il cammino. La riduzione di equilibrio è un fattore di rischio per le cadute a terra. Durante la visita, è valutabile verificando la capacità di correggere una spinta all'indietro. I disturbi dell'equilibrio non rispondono alla terapia dopaminergica. Perciò, la fisiochinesiterapia diventa un intervento importante per la gestione del disturbo.

(continua)

Vince l'amore per chi soffre

La persona che soffre spesso ha accanto una persona cara, un parente, una persona sanitaria, una vicinanza discreta e sensibile, amorevole, umana e tenera che non la lascia mai sola. Il personale sanitario sa quello che deve fare, soprattutto nei momenti tristi e dolorosi di sofferenza e di angoscia. Oggi esistono delle medicine per il dolore che non abbreviano la vita come nei tempi passati, ma aiutano i pazienti a sopportare meglio la sofferenza. Specialmente oggi, i malati affetti da tumori soffrono tantissimo. Ma perché tanta sofferenza? Allora ben venga la terapia del dolore.

L'infermiere professionale con il suo codice deontologico sa come trattare e comportarsi di fronte a certe patologie. Non è ammissibile far soffrire una persona malata con patologie gravi, non c'è nessuna legge che vieta di calmare il dolore. Anzi l'infermiere deve sostenere le cure contro il dolore, respingere invece l'accanimento terapeutico e non aiutare la persona a morire, perché la vita è un dono, nessuno ha il diritto di toglierla, ma si deve fare del tutto per non farla soffrire, aiutandola a stare meglio e accompagnandola nei momenti più tristi, rispettando la sua volontà e la sua dignità di persona. Il professionista è chiamato ad aiutare i familiari nei momenti più tristi ad elaborare il lutto e a rispettare la persona morente. La sua professione lo porta a prendersi cura dell'altro con serietà e rispetto, chiunque esso sia, rispettando la cultura, la religione, l'idea politica, la nazionalità: è questo ciò che insegna il



codice deontologico. Anche per altre questioni, come il testamento biologico, l'eutanasia, l'aborto, sono problemi molto seri e delicati e che non si possono discutere con poche parole, bisogna dialogare con tutte le persone coinvolte nella cura clinica. Il professionista che prende in carico la persona è coinvolto nella sua cura, ha piena consapevolezza della delicata funzione che svolge e le regole deontologiche sono una conferma del suo comportamento. L'infermiere che tutti i giorni si trova di fronte a questi pro-

blemi deve avere un grande senso di responsabilità. Perciò per essere tranquillo e fare il proprio servizio con umanità ha una guida sicura e preziosa nel codice deontologico, una guida etica a cui riferirsi in ogni situazione, mettendo sempre al centro la persona nel rispetto dei principi etici della professione. L'infermiere può svolgere con sicurezza e tranquillità la sua professione senza correre rischi, facendo il servizio sempre con coscienza, rispettando la persona e salvaguardando la sua dignità.

Un condominio solidale

Quando si pensa a un condominio viene in mente un ambiente anonimo e indifferente, in cui le persone a malapena si conoscono incontrandosi per le scale o in ascensore. Eppure non ci sarebbe nulla di più naturale che avere rapporti di amicizia con chi ci vive accanto, e condividere con lui parte del nostro tempo libero o delle nostre attività come la spesa settimanale o l'accompagnare i figli a scuola. Proprio su questa semplice idea si basa *'La collina del Barbagianni'*. Questo progetto di vita comunitaria che nasce dall'incontro fra un gruppo di famiglie ed una comunità di religiose, le Maestre Pie Venerini, si ispira alla comunità di Villapizzone nata a Milano negli anni Settanta. Su una

piccola collina situata in via di Casal Boccone, a Nord-Est di Roma, al confine tra una zona in rapido sviluppo urbano e le ultime propaggini dell'agro romano, sorgeva un casale diroccato in cui vari edifici rurali si sviluppavano intorno ad un'aia spaziosa. Nel marzo 2010, dopo anni di discernimento e progettazione, le *Maestre Pie Venerini*, proprietarie delle strutture, affidarono il casale all'Associazione *Comunità e Famiglie (associazione di livello nazionale che raccoglie i 28 condomini solidali del nostro paese)*, in comodato d'uso gratuito per 10 anni. Durante l'estate del 2010 sono stati realizzati con l'aiuto di molti amici e volontari i lavori di ristrutturazione per ricavare quattro appartamenti di circa 70 mq e alcuni

spazi comuni tra cui la dispensa, quella che un tempo era la stalla e un porticato. L'esperienza è partita con tre famiglie con bambini tra i 3 e i 7 anni e un single che hanno deciso di provare a vivere vicine con un patto di mutuo aiuto. Successivamente si è aggiunta un'altra famiglia.

Ogni famiglia ha una sua autonomia ed è totalmente responsabile di sé e delle proprie scelte. Ma lo spirito è quello di tenere uno stile di vita sobrio, essenziale nei consumi, e nelle idee, non inseguire l'accumulo e lo sperpero dei beni. Gli adulti lavorano in ambiti professionali diversi. I proventi del lavoro di ciascuno sono messi in un unico conto e ogni famiglia, o persona che compone la comunità, valuta e pre-



leva all'inizio del mese secondo le proprie necessità. Quello che non si utilizza potrà servire ad altre famiglie della comunità o ad accogliere persone in difficoltà. La comunità si propone di essere strumentale alla crescita e alla realizzazione di una vita piena per la famiglia e quest'obiettivo lo persegue istituendo un'alleanza tra famiglie basata su quattro pilastri: **condivisione, sobrietà, accoglienza e solidarietà**. La condivisione in comunità ha molteplici significati, ad esempio ci si riunisce periodicamente privilegiando l'ascolto e il non giudizio dei sentimenti e delle idee



degli altri, è convivialità che dà valore e peso alle relazioni, è mettere in comune quello che si ha scegliendo di non consumare in base al guadagno ma limitandosi ad acquistare solo ciò di cui si ha realmente bisogno. La sfida è comprendere fino in fondo che la felicità, e la sicurezza, non sono proporzionali a quanto si guadagna. La sobrietà intreccia lo stile di vita delineando una quotidianità che passa per scelte pratiche ma rilevanti come praticare il riciclo, la raccolta differenziata e il riutilizzo di oggetti scartati ed esauriti. La coltivazione dell'orto ristabilisce e rafforza il contatto con la natura e con i suoi ritmi. L'accoglienza è un pilastro fondante delle esperienze comunitarie legate all'associazione Comunità e Famiglia. Si accoglie veramente un'altra famiglia quando questa è diversa dalla nostra e in questo modo nasce una comunità. La solidarietà rimanda alle pratiche quoti-

diane di sostegno reciproco (dalla preparazione dei pasti all'accudimento dei bambini, dai turni nella gestione degli acquisti alla cura degli spazi comuni) e alla scelta di utilizzare la cassa comune. Queste scelte testimoniano come una comunità autentica aiuta a liberare dalla dipendenza dal denaro, perché si consuma meno (sobrietà), perché si generano altre forme economiche di dare/avere e questo costituisce una spinta formidabile nel passare da un uso privato ad un uso sociale del denaro.

Sono andato a visitare la Collina del Barbagianni con la mia famiglia quasi un anno fa. Era un giorno di vento in cui il sole scompariva spesso tra le nuvole. Il luogo aveva l'aspetto di non aver ancora preso la sua forma definitiva. Di fronte all'edificio ristrutturato in cui vivono le famiglie c'era ancora una casa diroccata, senza tetto, all'interno della quale pascolava una capretta. Quello che mi ha colpito del racconto di Enrico e Marta, una delle coppie fondatrici, è che per passare dall'idea di una comunità di famiglie alla sua realizzazione pratica, ci sono voluti circa dieci anni. In questi anni le coppie si sono prepara-

te alla convivenza frequentando un gruppo di ascolto non giudicante, e hanno raggiunto la consapevolezza che lo stare insieme non vuol dire solo cercare di realizzare i sogni comuni, ma anche aiutarsi a vicenda a realizzare i progetti specifici di ciascun componente della comunità. Alla domanda se fosse difficile mettere tutti i soldi in comune, ci hanno risposto che la vera difficoltà non era quella, anzi ciò costituiva una spinta significativa a sentirsi parte di un'unica realtà. Infatti è sempre possibile ricadere nel condominio dell'indifferenza se non si condivide qualcosa di importante. La vera difficoltà rimane affrontare la vita di tutti i giorni, che ci pone problemi all'apparenza insignificanti: dove parcheggiare l'auto, dove mettere ad asciugare i panni e così via.

Io penso che questa esperienza possa essere un modello a possa ispirarsi gente assolutamente normale che non si sente di rinunciare a tutta la sua vita come richiesto da Nomadelfia (comunità descritta nel numero precedente della rivista), ma che vuole provare ad uscire dagli schemi di un mondo materialista che in nome di sicurezza e protezione ci impone la quantificazione della nostra esistenza mediante il solo denaro.

Abbiamo ricevuto, da parte del Primo Ministro della Repubblica Democratica di Timor-Leste, la seguente lettera che molto volentieri pubblichiamo.



PRIMEIRO
MINISTRO
GOVERNO CONSTITUCIONAL

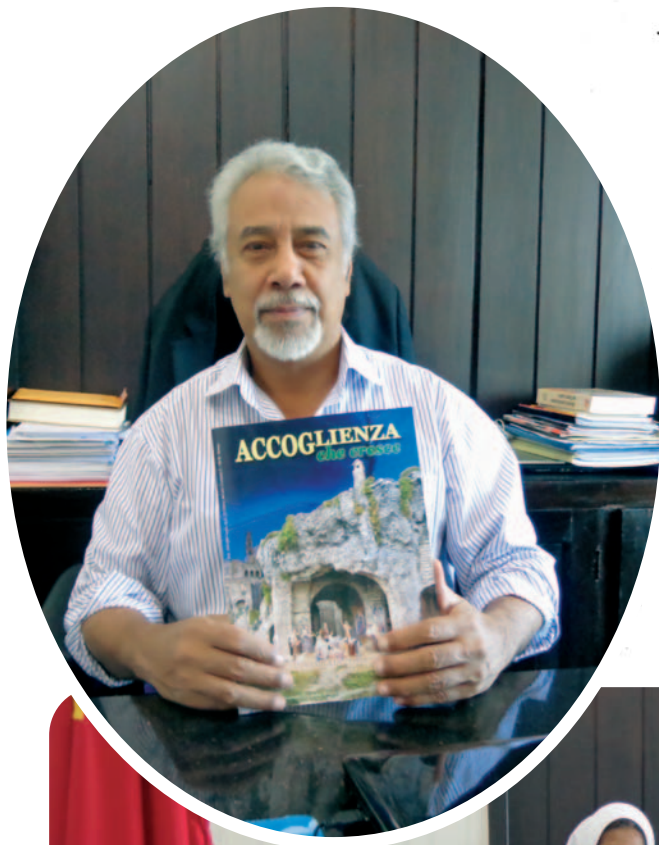
To the
Congregazione Suore
Ospedaliere della Misericordia

Many thanks for coming to
Timor-Leste and being in Mau
Katar, a very poor rural area.

Your care and solidarity
will give them hope for a better
future.

Dili, 24 January 2014

Xanana
Prime-Minister



Il Primo Ministro Xanana Gusmao con Sr. Laura e Sr. Margeliza



La Cometa news

Cari amici de La Cometa,

lo scorso 12 maggio si è riunita l'Assemblea dei Soci, in cui è stato analizzato il bilancio, le spese e le entrate del 2013, approvando all'unanimità il bilancio 2013. Sono state poi messe a fattor comune sia le iniziative concluse lo scorso anno, sia quelle in corso e in via di definizione del 2014. È stata una riunione serena che ha sicuramente tenuto conto della situazione italiana contingente, per cui purtroppo abbiamo avuto alcune disdette, ma anche delle nuove adozioni.

Con piacere vi segnalo inoltre che da circa un mese, grazie alla disponibilità e dedizione di una nostra volontaria, tutti i martedì La Cometa mette a disposizione dei poveri del quartiere un pasto caldo (primo, secondo, contorno, frutta e dolce), da portare via e consumare nei luoghi familiari.

Vi ringrazio sempre per la vostra generosità e l'affetto che non mancate mai di farci arrivare, sprone in più per tutti noi per continuare a fare del bene a chi è meno fortunato.

Il Presidente
Sr. Adalgisa Mullano

1° maggio in allegria

In occasione del 1° maggio i volontari de La Cometa hanno organizzato, insieme ai soci dell'Orto solidale, un pranzo conviviale per condividere un giorno di festa. Una bellissima giornata all'insegna dell'allegria a cui hanno partecipato circa 300 persone, tra ortolani, soci de La Cometa, amici e conoscenti. La onlus, ormai da diversi anni, ha messo a disposizione a chi ne fa richiesta piccoli appezzamenti di terra dove alcune famiglie coltivano il proprio orto, senza fini di lucro, e dando all'Associazione un contributo con cui si sono potuti realizzare nuovi sostegni a distanza.



News dall'Argentina

Carissimi,

con molta gioia condivido con tutti voi il grande successo che ha riscosso il progetto 'Sostegno all' alfabetizzazione'. L'impatto del gesto de La Cometa verso la Scuola Juan Gregorio de las Heras è stato molto forte, sia nell'ambito dove si trova la scuola come nei giornali della città di San Juan. Il progetto ha avuto un riscontro molto positivo perché non si limita ad alcuni ragazzi come nel progetto Sostegno a distanza, ma arriva a molti. Ed è proprio per questo che ha meritato due articoli nei giornali principali: Diario de Cuyo e Diario El Zonda. Gli articoli sono usciti in versione on line e stampa.

Dal Diario de Cuyo:

DEDICADO | CUESTA DE SEMANA SANTA

Dedicada a ayudar

Dolly Arancibia está abocada a juntar elementos para la escuela de Las Tierritas (Albardón) y a conseguir "padrinos voluntarios". Es su modo de mantener viva la obra de las Hermanas Hospitalarias.

Paulina Bolon - Federico Lavado

Quando las Congregación de las Hermanas Hospitalarias de la Misericordia se fue de San Juan en el 2009 -luego de haber cumplido en la provincia con su misión solidaria por 10 años- dejaron en manos de Miriam Dolly Arancibia su legado. Ella debía hacer que el voluntariado "La Cometa", que colaboraba en ese entonces dando de comer a más de 50 niños de la Villa Echegaray y se ocupaba por ayudar a enfermos, siguiese existiendo. Y así lo está haciendo hasta el día de hoy. De hecho, el próximo 23 de abril llevará una donación a la escuela Gregorio Las Heras de Las Tierritas, en Albardón y el sábado 26, entregará 19 becas escolares y para tratamientos médicos a varios pequeños.

Mientras tanto, Dolly busca colaboraciones y voluntarios que quieran sumarse. "Qué mejor que este tiempo de Semana Santa para comprometerse con ayudar a los demás", dice orgullosa del objetivo que sostiene con muy poca ayuda, entre los que cuenta a su familia y amigos, algunos de sus alumnos y fundamentalmente el párroco Raúl Zalazar.

Todo comenzó cuando Dolly conoció a las hermanas a través de monseñor Di Sistiato. Él las contactó cuando la filósofa ganó una beca para especializarse en Italia y las monjas "le abrieron las puertas" de su hogar. Con la religiosas convivió un año. Y la experiencia le sirvió para comprometerse para siempre con este voluntariado internacional que se llama "La Cometa", nombre que hace referencia a la estrella que dejó la estrella de Belén en su guía a los Reyes Magos. "La idea es que no deje de brillar esa estrella, con acciones solidarias", dice la profesional que ya está preparando un cargamento de libros, útiles y equipamiento para la escuela albardonera además de ayuda para niños con patologías complicadas.

La obra de las Hermanas Hospitalarias de la Misericordia dejó muchas huellas en la provincia, como el salón que funcionó como comedor o el proyecto laboral de costura para mujeres. De todos modos, todavía no está terminada la tarea. Queda, según Dolly, mucho por hacer.



Dos grandes compromisos. Dolly sostiene en sus manos el libro que resume la obra de "La cometa" junto a las Hermanas Hospitalarias y la última publicación de su autoría "La Iglesia doliente", la que le hizo llegar al papa Francisco.



Dal Diario El Zonda:

Autocosmos

La asociación nacida en Roma que ayuda en San Juan

Sábado, 26 de Abril de 2014 14:58

Se trata de La Cometa. Otorga becas escolares y para tratamientos médicos de enfermedades graves. A la vez, realiza talleres de capacitación y entrega de elementos a instituciones escolares.

Las religiosas pertenecientes a la Congregación Hermanas Hospitalarias de la Misericordia, (Suore Ospedaliere della Misericordia), llegaron a San Juan desde Roma, invitadas por Monseñor Distéfano y se quedaron desde 1999 hasta el año 2009.

Dado que el carisma de la congregación consiste en desempeñarse como enfermeras y misioneras, trabajaron en el Hospital Rawson.

Su obra no se limitó a la atención de los enfermos sino que realizaron también numerosas obras de caridad. Por ello, trajeron a San Juan la anexión de la Asociación de Voluntarios La Cometa, organización sin fines de lucro que integra a laicos comprometidos y que desde Roma se expande a todos los lugares del mundo en los que se encuentran las religiosas: Italia, Estados Unidos, India, Madagascar, Filipinas, Camerún, Congo, Nigeria, Suiza, Polonia y San Juan, Argentina.

Las hermanas se fueron de nuestra provincia pero a fin de que la obra de beneficencia comenzada por ellas no se perdiera, le solicitaron a Miriam Dolly Arancibia de Calmels continuar con esa noble labor.

"Aunque colaboro con esta obra prácticamente desde que las religiosas llegaron a San Juan, desde el año 2009 trabajo por sostener la continuidad de becas escolares y para tratamientos médicos de enfermedades graves", señaló. Desde entonces la actividad se realiza principalmente en la Parroquia Santa Bárbara, en La Laja, Albardón. Así, con la valiosa colaboración de su párroco Pbro. Raúl Zalazar, fue posible concretar otros proyectos: un taller de costura, el cual consistió en la donación de máquinas de coser a un grupo de 12 señoras de la parroquia acompañado de un curso de capacitación, encuentros de contención afectiva y visitas domiciliarias.



Inoltre dopo diverse difficoltà burocratiche sono riuscita a dar avvio al Sostegno a distanza per diversi bambini e a condividere con alcuni di loro le nostre iniziative e grazie alla differenza di cambio con la moneta argentina La Cometa sta aiutando anche una piccola scuola di campagna in Las Tierritas.

Infine vi rendo parteci della nostra festa, lo scorso 16 di Maggio, in cui è stata celebrata la Messa nella parrocchia Santa Bárbara, La Laja, per la Madonna della Misericordia, in onore del bene che le Suore Ospedaliere della Misericordia stanno facendo in queste terre.

Dolly Arancibia






Asociación Voluntari

La Cometa

onlus








16

mayo 2014

Santa Misa 19hs Nuestra Señora de la Misericordia

HERMANAS HOSPITALARIAS DE LA MISERICORDIA
ASOCIACIÓN LA COMETA SAN JUAN

Santa Bárbara
PARROQUIA ALBARDÓN



**Obehie-Asa
Abia State- Nigeria**

Associazione Cometa onlus

Gentilissima Associazione Cometa,

La pace e l'amore del Signore sia con voi.

Il Signore vi benedica per tutte le opere buone che state facendo.

Vi ringraziamo per tutto ciò che avete fatto per la nostra missione soprattutto per le donazioni fatte

per la nostra clinica. Per il vostro aiuto la clinica è stata costruita. Veramente siamo contente e grate. Anche per la vostra generosità abbiamo avuto un pozzo che dà acqua anche alla gente del villaggio. Non dimentichiamo tanti bambini poveri che avete dato l'opportunità di poter andare a scuola e poter vivere come altri bambini. State vivendo la parola del NOSTRO SIGNORE GESU' che dice che ".....qualunque cosa che fatte a questi miei piccoli l'avete fatto a me". (Matt 25:40)

Oro ed argento non abbiamo per darvi, ciò che abbiamo è la preghiera. Vi assicuriamo la nostra preghiera. Che il Signore vi ricompenserà mille volte, vi benedirà di buona salute, lunga vita e vi concederà tutti i vostri buoni desideri di cuore.

Speriamo e crediamo che un giorno verrete in Nigeria.

GRAZIE DI CUORE

Con affetto e preghiera

Sr Mary Ibe

For Nigeria Delegation.

Dalla Svizzera un aiuto per la missione di Timor Leste

Carissime Maria Antonietta, Maria Scotti, Maria Paris, Massimo Tavoli e famiglia e tutti gli amici di Castelrotto (Svizzera) e d'intorni, grazie a voi, al vostro impegno, alla vostra fatica, al vostro senso di altruismo e solidarietà, anche quest'anno, nonostante la crisi economica, siete riusciti a dare ancora una volta il meglio di voi stessi. Infatti in occasione del pranzo frugale a favore delle nostre missioni di Timor Leste, dello scorso 8 aprile, la somma raccolta è stata di 2459 Franchi (circa 2.000 Euro). Le SOM portano a Timor Leste un



aiuto socio sanitario alla popolazione indigena, in una missione quasi "... alla fine del mondo", come direbbe il nostro Santo Padre Francesco; una vera periferia dell'umanità, in situazioni di prima Evangelizzazione e promozione umana. Ringraziamo anche il Parroco e le autorità comunali per aver messo a disposizione i locali della scuola elementare e rendere così possibile l'evento. Grazie anche a tutti coloro che hanno contribuito con i premi per la lotteria.

Affidiamo ciascuno di voi e le vostre famiglie al Datore della vita perché vi assista, vi protegga e vi dia pace.

Con affetto da tutti noi de La Cometa

Sostegno a distanza

Per informazioni
sul Sostegno a Distanza:
Associazione Volontari
LA COMETA onlus
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 0670496688 - Cell. 331.4204526
E-mail: lacometa@consom.it

www.lacometaonlus.eu

seguici anche su



You Tube

Un evento eccezionale

Il 26 aprile 2014, in serata, mia figlia Serena, la sua amica Elisabetta e io ci rechiamo a piazza Colonna dove abbiamo appuntamento con un mio amico e con la famiglia, provenienti da Bergamo, per un gelato da Giolitti. Percorriamo la via Gregorio VII, chiusa al traffico per il grande evento del giorno successivo, la canonizzazione dei Beati Papi Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II. Mentre io cammino, loro parlano e “smanettano” con i loro telefonini. Io rifletto sulla portata di questa canonizzazione e sulla scelta della Domenica della Divina Misericordia. Rifletto sul Vangelo del giorno dopo e penso: Noi cristiani siamo affascinati dal Gesù che moltiplica i pani e i pesci, che sfama la gente, che guarisce i malati, che risuscita i morti...ma ci vogliamo conformare veramente a Lui anche quando viene arrestato, flagellato, sputato, schernito, frustato, ferito, ucciso mediante la crocifissione? È molto difficile, ma non solo per noi uomini di questo secolo... lo è stato anche per i suoi apostoli... infatti Giuda Iscariota lo ha “svenduto” tradendolo per trenta denari; Pietro lo ha rinnegato, gli altri si sono dati alla macchia... impauriti, smarriti, tristi per quel presente ripercorrendo il passato in mezzo alle folle acclamanti... Poi, tutto è cambiato: la paura ha lasciato il posto al Coraggio, lo smarrimento alla determinazione, l’incertezza alla Certezza, la carne allo Spirito... e, come ha fatto in un secondo momento San Tommaso, gli apostoli hanno riconosciuto Gesù, hanno creduto in Lui, hanno sperato nel suo Amore... I Santi di domani, Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, al quale mi sento più vicino in quanto il suo pontificato è iniziato quando io avevo compiuto da poco 18 anni, hanno avuto lo stesso Coraggio; il Coraggio della Fede che ha loro consentito di non lasciarsi travolgere dalle mode, dagli eventi del XX secolo, ma di rimanere



fermi, saldi con Amore. Quel Coraggio che ha indotto Papa Roncalli a indire il Concilio Vaticano II, a visitare i carcerati a Regina Coeli e a cominciare le visite pastorali alle parrocchie del centro e della periferia romana... Quel Coraggio che ha fatto dire a Papa Wojtyła “...si sbaglio mi corigerete... non abbiate paura, aprite, anzi spalancate le porte a Cristo”! Che ne ha fatto l’Apostolo delle genti del XX secolo, il grande comunicatore, il Papa che ha proclamato più Beati e più Santi tra la gente del nostro tempo. Rifletto sulla sua vita e penso che il Papa “...venuto di un paese lontano...” era stato segnato dalla sofferenza fin da piccolo. Infatti, a soli 9 anni perde la mamma, a 12 il fratello e a 20 il papà e rimane da solo, solo apparentemente, in quanto ha due Persone straordinarie che gli fanno compagnia, durante tutto il suo cammino terreno, Gesù e la Madonna (“totus tuus”), soprattutto negli ultimi anni di Pontificato, quando la sofferenza lo limita fortemente, ma non lo ferma, non ferma in Lui quell’abbracciare Gesù in Croce...quell’immagine che la TV ha trasmesso il venerdì Santo della Pasqua 2005, pochi giorni prima della sua morte terrena, che lo riprende di spalle nella Cappella del Palazzo Apostolico mentre abbraccia la Croce, durante la Via Crucis al Colosseo presieduta dal Cardinale

Ratzinger che dopo 4 anni lo proclamerà Beato. I canti festosi dei connazionali del Santo polacco, degli italiani, delle genti accorse da ogni parte del mondo, in pellegrinaggio a Roma, nella città che da duemila anni è il simbolo del cristianesimo mi fanno pensare alla gioia, alla Gioia del Risorto con la quale ogni paura viene superata nel Suo Amore e mi fanno pensare anche ai due Vescovi di Roma, l’emerito Benedetto XVI e Francesco in carica che, in comunione con Gesù, con la Madonna con i Santi, concelebrano l’Eucarestia. Il Papa delle dimissioni, un atto di grande coraggio e di profonda umiltà, con il Papa della Speranza, della Misericordia, dei Poveri. Non posso non osservare che Giovanni Paolo II dopo l’elezione si è recato al Santuario della Madonna della Mentorella e successivamente ad Assisi a pregare sulla tomba del Patrono d’Italia. Papa Bergoglio, venuto “...dalla fine del mondo...” e ormai soprannominato il Papa “...delle periferie...” subito dopo l’elezione e la scelta del nome “Francesco” ricordando il Serafico Padre, è andato a rendere grazie alla Madonna in S. Maria Maggiore e che, poi, anche lui si è recato pellegrino ad Assisi. Serena, sulla via del ritorno, mi sussurra commossa: “Papà ma tu ci pensi che noi l’abbiamo conosciuto personalmente San Giovanni Paolo II”!

Durante le sue udienze generali del mercoledì, Papa Francesco ha svolto una serie di catechesi sui Sacramenti. Ripoteremo, di volta in volta, i brani più significativi di tali interventi. Nel numero precedente abbiamo trascritto gli interventi sul Battesimo. In questo tratteremo della Cresima e della Eucaristia.

Cresima ed Eucaristia

**UDIENZA GENERALE Mercoledì,
29 gennaio 2014**

Cari fratelli e sorelle, buongiorno,
in questa terza catechesi sui Sacramenti, ci soffermiamo sulla **Confermazione o Cresima**, che va intesa in continuità con il Battesimo, al quale è legata in modo inseparabile. Questi due Sacramenti, insieme con l'Eucaristia, formano un unico evento salvifico, che si chiama - l'"iniziazione cristiana" - , nel quale veniamo inseriti in Gesù Cristo morto e risorto e diventiamo nuove creature e membra della Chiesa. Ecco perché in origine questi tre Sacramenti si celebravano in un unico momento, al termine del cammino catecumenale, normalmente nella Veglia Pasquale. Così veniva suggellato il percorso di formazione e di graduale inserimento nella comunità cristiana che poteva durare anche alcuni anni. Si faceva passo a passo per arrivare al Battesimo, poi alla Cresima e all'Eucaristia. Comunemente si parla di sacramento della "Cresima", parola che significa "unzione". E, in effetti, attraverso l'olio detto "sacro Crisma" veniamo conformati, nella potenza dello Spirito, a Gesù Cristo, il quale è l'unico vero "unto", il "Messia", il Santo di Dio. Il termine "Confermazione" ci ricorda poi che questo Sacramento apporta una crescita della grazia battesimale: ci unisce più saldamente a Cristo; porta a compimento il nostro legame con la Chiesa; ci accorda una speciale forza dello Spirito Santo per diffondere e difendere la fede, per confessare il nome di Cristo e per non vergognarci mai della sua croce. Per questo è importante avere

cura che i nostri bambini, i nostri ragazzi, ricevano questo Sacramento. Tutti noi abbiamo cura che siano battezzati e questo è buono, ma forse non abbiamo tanta cura che ricevano la Cresima. In questo modo resteranno a metà cammino e non riceveranno lo Spirito Santo, che è tanto importante nella vita cristiana, perché ci dà la forza per andare avanti. Pensiamo un po', ognuno di noi: davvero abbiamo la preoccupazione che i nostri bambini, i nostri ragazzi ricevano la Cresima? È importante questo, è importante! E se voi, a casa vostra, avete bambini, ragazzi, che ancora non l'hanno ricevuta e hanno l'età per riceverla, fate tutto il possibile perché essi portino a termine l'iniziazione cristiana e ricevano la forza dello Spirito Santo. È importante! Naturalmente è importante offrire ai cresimandi una buona preparazione, che deve mirare a condurli verso un'adesione personale alla fede in Cristo e a risvegliare in loro il senso dell'appartenenza alla Chiesa. La Confermazione, come ogni Sacramento, non è opera degli uomini, ma di Dio, il quale si prende cura della nostra vita in modo da plasmarci ad immagine del suo Figlio, per renderci capaci di amare come Lui. Egli lo fa infondendo in noi il suo Spirito Santo, la cui azione pervade tutta la persona e tutta la vita, come traspare dai sette doni che la Tradizione, alla luce della Sacra Scrittura, ha sempre evidenziato. Questi sette doni: io non voglio domandare a voi se vi ricordate i sette doni. Forse li saprete tutti... Ma li dico io a nome vostro. Quali sono questi doni? La Sapienza, l'Intelletto, il Consiglio, la Fortezza, la Scienza, la Pietà e il Timore

di Dio. E questi doni ci sono dati proprio con lo Spirito Santo nel sacramento della Confermazione. A questi doni intendo poi dedicare le catechesi che seguiranno quelle sui Sacramenti. Quando accogliamo lo Spirito Santo nel nostro cuore e lo lasciamo agire, Cristo stesso si rende presente in noi e prende forma nella nostra vita; attraverso di noi, sarà Lui lo stesso Cristo a pregare, a perdonare, a infondere speranza e consolazione, a servire i fratelli, a farsi vicino ai bisognosi e agli ultimi, a creare comunione, a seminare pace. Pensate quanto è importante questo: per mezzo dello Spirito Santo, Cristo stesso viene a fare tutto questo in mezzo a noi e per noi. Per questo è importante che i bambini e i ragazzi ricevano il Sacramento della Cresima. Cari fratelli e sorelle, ricordiamoci che abbiamo ricevuto la Confermazione! Tutti noi! Ricordiamolo prima di tutto per ringraziare il Signore di questo dono, e poi per chiedergli che ci aiuti a vivere da veri cristiani, a camminare sempre con gioia secondo lo Spirito Santo che ci è stato donato.

**UDIENZA GENERALE
Mercoledì, 5 febbraio 2014**

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!
Oggi vi parlerò dell'Eucaristia. L'Eucaristia si colloca nel cuore dell'«iniziazione cristiana», insieme al Battesimo e alla Confermazione, e costituisce la sorgente della vita stessa della Chiesa. Da questo Sacramento dell'amore, infatti, scaturisce ogni autentico cammino di fede, di comunione e di

testimonianza. Quello che vediamo quando ci raduniamo per celebrare l'Eucaristia, la Messa, ci fa già intuire che cosa stiamo per vivere. Al centro dello spazio destinato alla celebrazione si trova l'altare, che è una mensa, ricoperta da una tovaglia, e questo ci fa pensare ad un banchetto. Sulla mensa c'è una croce, ad indicare che su quell'altare si offre il sacrificio di Cristo: è Lui il cibo spirituale che lì si riceve, sotto i segni del pane e del vino. Accanto alla mensa c'è l'ambone, cioè il luogo da cui si proclama la Parola di Dio: e questo indica che lì ci si raduna per ascoltare il Signore che parla mediante le Sacre Scritture, e dunque il cibo che si riceve è anche la sua Parola. Parola e Pane nella Messa diventano un tutt'uno, come nell'Ultima Cena, quando tutte le parole di Gesù, tutti i segni che aveva fatto, si condensarono nel gesto di spezzare il pane e di offrire il calice, anticipo del sacrificio della croce, e in quelle parole: "Prendete, mangiate, questo è il mio corpo ... Prendete, bevete, questo è il mio sangue". Il gesto di Gesù compiuto nell'Ultima Cena è l'estremo ringraziamento al Padre per il suo amore, per la sua misericordia. "Ringraziamento" in greco si dice "eucaristia". E per questo il Sacramento si chiama Eucaristia: è il supremo ringraziamento al Padre, che ci ha amato tanto da darci il suo Figlio per amore. Ecco perché il termine Eucaristia riassume tutto quel gesto, che è gesto di Dio e dell'uomo insieme, gesto di Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo. Dunque la celebrazione eucaristica è ben più di un semplice banchetto: è proprio il memoriale della Pasqua di Gesù, il mistero centrale della salvezza. «Memoriale» non significa solo un ricordo, un semplice ricordo, ma vuol dire che ogni volta che celebriamo questo Sacramento partecipiamo al mistero della passione, morte e risurrezione di Cristo. L'Eucaristia costituisce il vertice dell'azione di salvezza di Dio: il Signore Gesù, facendosi pane spezzato per noi, riversa infatti su di noi tutta la sua

misericordia e il suo amore, così da rinnovare il nostro cuore, la nostra esistenza e il nostro modo di relazionarci con Lui e con i fratelli. È per questo che comunemente, quando ci si accosta a questo Sacramento, si dice di «ricevere la Comunione», di «fare la Comunione»: questo significa che nella potenza dello Spirito Santo, la partecipazione alla mensa eucaristica ci conforma in modo unico e profondo a Cristo, facendoci pregustare già ora la piena comunione col Padre che caratterizzerà il banchetto celeste, dove con tutti i Santi avremo la gioia di contemplare Dio faccia a faccia. Cari amici, non ringrazieremo mai abbastanza il Signore per il dono che ci ha fatto con l'Eucaristia! È un dono tanto grande e per questo è tanto importante andare a Messa la domenica. Andare a Messa non solo per pregare, ma per ricevere la Comunione, questo pane che è il corpo di Gesù Cristo che ci salva, ci perdona, ci unisce al Padre. È bello fare questo! E tutte le domeniche andiamo a Messa, perché è il giorno proprio della risurrezione

del Signore. Per questo la domenica è tanto importante per noi. E con l'Eucaristia sentiamo questa appartenenza proprio alla Chiesa, al Popolo di Dio, al Corpo di Dio, a Gesù Cristo. Non finiremo mai di coglierne tutto il valore e la ricchezza. Chiediamogli allora che questo Sacramento possa continuare a mantenere viva nella Chiesa la sua presenza e a plasmare le nostre comunità nella carità e nella comunione, secondo il cuore del Padre. E questo si fa durante tutta la vita, ma si comincia a farlo il giorno della prima Comunione. È importante che i bambini si preparino bene alla prima Comunione e che ogni bambino la faccia, perché è il primo passo di questa appartenenza forte a Gesù Cristo, dopo il Battesimo e la Cresima.



Comunicare la carità nella società odierna

Il termine sviluppo, proposto quarant'anni fa da Paolo VI nell'Enciclica *Populorum Progressio* ha sintetizzato una visione entusiastica, forse un po' ingenua, del concetto di evoluzione umana, ribadendo che per essere autentico, lo sviluppo deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo. Un'idea questa che però non sembra corrispondere alle evidenze della società nella quale viviamo oggi. La post - modernità ha creato un mondo migliore, annullando i vincoli spazio - tempo ed aumentando la vicinanza delle persone. Anche l'accesso alla conoscenza ed al sapere, è o dovrebbe essere tendenzialmente alla portata di tutti.

La nostra società mostra però anche realtà molto diverse. Le ineguaglianze culturali ed economiche fra le persone sono in aumento, mentre i contesti territoriali sembrano caratterizzarsi, sempre più, da povertà e disperazione. La richiesta di carità agli angoli delle strade, è infatti in costante crescita e, purtroppo, sotto gli occhi di tutti. Potremmo dibattere sulle tante promesse, non mantenute, della globalizzazione. Ma come molti eminenti studiosi (non tutti) hanno affermato, parliamo di un processo inarrestabile dal quale non è possibile tornare indietro. Possiamo però focalizzare la nostra attenzione su un dato, inequivocabile. La globalizzazione non ha funzionato! L'integrazione economica, così come è stata pensata finora, non solo non ha generato un benessere diffuso, ma spesso ha portato ad un aumento della povertà. Anche nel mondo occidentale, problemi quali la mancanza di un lavoro, di una casa, ma anche l'impossibilità di sognare un futuro migliore, sono oramai divenuti persistenti. L'economia globale, il significato



autentico dello sviluppo, la giustizia sociale come anche la promozione della vita umana, sono tematiche che, di anno in anno, sono quindi, drammaticamente, più attuali. Come si pone la Chiesa davanti a tutto questo?

Papa Francesco ha più volte proposto la carità come valore assoluto e come risposta globale. Una globalizzazione della carità contrapposta a quella dell'indifferenza. Di certo è più facile amare, essendo caritatevoli, coloro i quali sono a noi più vicini. Ma non può bastare. Non deve bastare! L'amore cristiano, e quindi la carità globale dovrebbe infatti, secondo Francesco, prescindere dai vincoli familiari, amicali o di vicinanza, perchè diretta verso il genere umano nella sua interezza e diversità. Il Pontefice, come anche il suo predecessore, ha poi affermato che la rivoluzione che caratterizzerà la società di domani sarà quella comunicativa. Una comunicazione che sarà lo strumento per uno

stabile e profondo sviluppo umano, ma che sarà anche la porta aperta della Chiesa verso una società che cambia ma che non sa più amare. Lo stesso Papa Francesco infatti, nel suo primo messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, ha affermato più volte che la comunicazione è una conquista più umana che tecnologica. Una modalità di condivisione della realtà che deve provenire dal cuore di un uomo per parlare a quello di un altro uomo.

Cristo nella sua vita ci ha dato la dimostrazione di essere il perfetto comunicatore, e come gli apostoli hanno usato le tecniche di comunicazione a loro disposizione, così anche oggi il messaggio della Chiesa deve saper utilizzare gli strumenti che lo sviluppo tecnologico le ha fornito, per promuovere l'unico antidoto all'indifferenza dilagante. Una carità che arrivi ancora più lontano!

di **Cristina Allodi**

Dall'essere figlia ad essere mamma

Nella vita i cambiamenti più profondi sono quelli che vanno ad incidere per sempre nell'assetto esistenziale di una persona, mettendo a soqquadro le convinzioni, gli affetti e le abitudini consolidate che fino a poco tempo prima costituivano dei pilastri sui quali si fondava la propria esistenza. C'è un particolare evento che, nonostante sia meraviglioso perché apportatore di vita, rappresenta una vera linea di demarcazione tra un "prima" e un "dopo": quando una donna partorisce, in quello stesso istante passa dalla condizione di *figlia* a quella di *mamma*. Non che perda il ruolo di figlia dei suoi genitori, ma non guarderà più al mondo circostante soltanto *dalla parte dei figli*: entrerà a far parte di tutti coloro che agiscono, pensano e amano anche *dalla parte dei genitori*. Come ben sappiamo, una donna si sente già mamma subito dopo aver scoperto di essere incinta, anche solo sentendo il bimbo scalciare nella pancia, ma nel momento in cui quel bambino viene al mondo, rivolge lo sguardo verso chi lo accudisce e piange quando ha fame, ecco... la sua mamma acquista nel mondo un nuovo ruolo. I primi mesi con il bambino costituiscono un periodo sotto molti aspetti delicatissimo per una mamma, tenendo anche conto che ha subito e sta attraversando dei grossi sconvolgimenti ormonali ed emotivi, che non possono non influire sullo stato d'animo, in bilico tra la sensazione di euforia e la stanchezza, l'amore per il bambino ma anche la paura di non essere all'altezza del nuovo ruolo di mamma, appunto perché non esiste una scuola per mamme e, quand'anche esistesse, non sarebbe sufficiente ad insegnare "come si fa", giacché sarà la vita stessa a forgiare la mamma che è nata

con il suo bambino. Anzi, una nuova mamma nasce ad ogni bambino: anche quando una donna ha già avuto altri figli, non aveva ancora avuto **quel figlio, per il quale sarà quella mamma**. Comunque, quando si hanno avuto altri figli nel ruolo genitoriale ci si è già entrate, mentre una donna che partorisce il suo primo bambino cambia nettamente il proprio ruolo nel mondo.



Una figlia non sempre va d'accordo con la propria madre e, a volte, nemmeno ce l'ha più, ma avrà avuto comunque altre figure di riferimento affettive importanti con le quali relazionarsi. Padre e madre sono ugualmente responsabili nei confronti della propria prole, ma una donna che allatta (al seno o con il biberon), che culla quell'esserino che per circa nove mesi le è cresciuto nel grembo, si sentirà coinvolta in qualsiasi piccolo progresso che quel bimbo farà, di settimana in settimana e poi di mese in mese. E *crescerà con lui come madre*.

Ma cosa ne pensano i genitori/suoceri, quando vedono la neo-mamma incerta, stanca, apparentemente non in grado di prendersi cura del bambino da sola? Hanno l'impressione di aiutarla, con i loro consigli ed interventi pratici o, invece, la sentono poco incline ad accettare i loro suggerimenti? Ed i neo-papà, hanno la percezione che i parenti siano una sorta di minaccia che incombe sul nuovo nucleo familiare o, piuttosto, riconoscono di aver bisogno del loro sostegno, in particolar modo delle mamme/suocere? È molto interessante esaminare come le diverse figure familiari si relazionano con la nuova mamma. Magari capita che in buona fede si commettano degli errori, perché non si è mai vissuta quell'esperienza così unica o perché è passato tanto tempo da quando la si è vissuta nell'ambito delle vecchie famiglie patriarcali, con i loro pregi ed i loro difetti; forse alcuni aspetti sono rimasti immutati nel tempo, anche se tutto intorno il panorama socio-familiare si è modificato radicalmente (quello tra suocera e nuora è da sempre considerato un rapporto tra i più difficoltosi nelle dinamiche familiari). Uno spunto di riflessione, però, già lo abbiamo: **ogni donna crescerà come madre insieme al suo bambino**. Ogni volta, ad ogni figlio. È importante fare questa premessa, poiché solo così ogni donna non dovrà sentirsi una "cattiva mamma" a causa della sua inesperienza, della sua stanchezza o delle sue paure. Ogni essere umano si evolve durante la propria vita: si impara strada facendo, cambiando nel tempo fra le gioie e i dolori che l'esistenza ci elargisce durante il suo corso. Dunque, c'è sempre la possibilità di rimediare alle proprie fragilità: alle mamme deve essere concessa la fiducia che meritano. Fin dalla notte dei tempi sono la culla dell'umanità.

“Ora posso dirlo con certezza: la mia Caterina è resuscitata”

Caterina Socci, 24 anni, morì il 12 settembre 2009. Il 24 si sarebbe dovuta laureare in architettura. Quella sera, intorno alle 20, lei e le altre universitarie, con le quali condivideva un appartamento a Firenze, stavano decidendo se cucinarsi gli spaghetti o recarsi in pizzeria. Ebbe appena il tempo di dire: «Oddio, mi sento male». Le amiche la afferrarono al volo, impedendo che sbattesse la testa sul pavimento. Il cuore s'era fermato, il respiro pure. Suo padre, il giornalista e scrittore Antonio Socci, fu avvertito soltanto alle 21.30. Ancora gli vibrano nella testa lo squillo del telefono, il tramestio che d'improvviso scrollò la casa, l'urlo straziato della moglie Alessandra, subito seguito dal suo: «Gesù mio nooooooo!». E poi la folle corsa in auto da Siena a Firenze. «Aritmia fatale», fu la diagnosi. Nessuna malformazione congenita. Escluse cause virali o tossicologiche. Era semplicemente cessato, senza motivo, l'impulso elettrico che fa contrarre il muscolo della vita. Per tentare di ripristinarlo, i soccorritori del 118 usarono il defibrillatore più e più volte, con ostinazione. Dal momento dell'arresto cardiaco, le probabilità che questa manovra di rianimazione sortisca qualche effetto decadono del 7-10 per cento ogni 60 secondi. Dieci minuti, un quarto d'ora al massimo, e sei spacciato. E se per caso negli istanti successivi riescono a riacchiuffarti, i danni al cervello provocati dalla mancata ossigenazione delle cellule nervose sono già irreversibili. È il coma profondo o lo stato vegetativo permanente.

Caterina era morta da un'ora e mezzo quando giunse sul posto don Andrea Bellandi, assistente spirituale degli studenti di Comunione e liberazione. S'inginocchiò sul pavimento e cominciò



a recitare il rosario. L'équipe medica gli fece capire che era fiato sprecato, che non c'era più nulla da fare. Ma alla seconda, o terza, Ave Maria, «il miracolo», è così che lo chiama papà Socci: «Il cuore riprese a pulsare di colpo. Un battito forte, regolare, non deboli segnali come avviene subito dopo una defibrillazione. Tornata di botto normalissima anche la pressione arteriosa. Due eventi scientificamente inspiegabili. Perché mia figlia era morta, capisce? Morta».

Antonio Socci non ha paura di scomodare una parola impegnativa: resurrezione. Finora aveva sempre fermamente creduto che questo evento soprannaturale si fosse manifestato solo nei tre redi-vivi di cui narra il Vangelo, riportati in vita da Gesù: la figlia di Giairo, il figlio della vedova di Nain e Lazzaro. Ma oggi che Caterina ha 29 anni, si regge sulle proprie gambe, ragiona, ascolta, capisce, si commuove, ride, chiama per nome i genitori e s'impegna giorno dopo giorno in un lento ma strabiliante ritorno alla normalità, che cosa poteva concludere un padre se non che la sua primogenita è tornata dall'aldilà? E proprio da questa figlia «resuscitata» prende le mosse *Tornati dall'Aldilà* (Rizzoli), il saggio che Socci, dal 2004 direttore della Scuola di giornalismo radiotelevisivo di Perugia, ha mandato in libreria quattro giorni fa e che si leggerebbe come un romanzo se non si sapesse in partenza che quanto vi è descritto è tutto vero, tutto documentato, a cominciare dalle molteplici testimonianze di quelle che la scienza classifica come Nde (near-death experience), esperienze vicine alla morte. «Quando la sorte mi ha costretto a occuparmene, sono rimasto sbalordito dai numeri: si calcola che circa il 5 per cento della popolazione mondiale abbia avuto una Nde. Quindi 3 milioni di persone soltanto in Italia. Il sondaggio l'ha svolto la Gallup, il più antico e autorevole istituto di statistica statunitense. Io stesso, nella ristretta cerchia d'una ventina di amici, ho scoperto cinque casi, tre dei quali sono riportati nel libro».

Socci, 55 anni, sposato con Alessandra Gianni, docente di iconogra-

fia medievale nell'ateneo di Siena che gli ha dato anche Maria, 28 anni, e Michelangelo, 16, è abituato a scavare in profondità. Eredità di famiglia: «Mio nonno Adriano era minatore, estraeva carbone nel Chianti. Mio padre Silvano lo stesso: a 9 anni già lavorava, a 14 scese in miniera. Era un cattolico vero, aveva capito cos'è il comunismo. Restò disoccupato con tre figli a carico, mentre mia madre aspettava me e mia sorella gemella, eppure non perse mai la speranza. È stato il mio master universitario».

Lei pensa che sua figlia sia tornata dall'aldilà?

«Ne sono fermamente convinto. Quando ricevetti la telefonata, il cuore era fermo da più di un'ora: una situazione incompatibile con la vita. Per una frazione di secondo ebbi chiaro nella testa un solo concetto: Dio può tutto. E supplicai i medici del 118 di continuare nei tentativi di rianimarla, pur sapendo che mi avrebbero restituito un corpo in stato vegetativo».

E oggi invece come sta?

«È perfettamente cosciente, ilare, vivace, tranquilla. Ha recuperato la memoria che aveva perso. Pronuncia parole, dice mamma e papà, si fa capire con i sì e con i no. È espressiva nel commentare i telegiornali. Sa che la riabilitazione sarà lunga, ma è certissima di uscirne. È impegnata nella logopedia e nella fisioterapia con il metodo Bobath che ridà il giusto allineamento al corpo. E resta incredibilmente bella».

Anche Caterina crede d'essere tornata a vivere per un miracolo?

«Certo, frutto d'una catena di preghiere incessanti che ha coinvolto quattro continenti. C'entra anche padre Pio. Undici giorni dopo la tragedia, cadeva la sua festa. Quella mattina mi aggrappai alla tonaca del santo di Pietrelcina. Dopo 10 minuti ricevetti una telefonata da Marija Pavlovic, una dei sei veggenti di Medjugorje. Venne a trovare Caterina e lì, in terapia intensiva, ebbe la sua visione quotidiana: la Madonna le apparve in

cima al letto. L'indomani, mentre mia moglie e io accarezzavamo nostra figlia e le parlavamo, il suo viso avvampò, il cuore prese a galoppare, la pressione sanguigna e il respiro fecero scattare gli allarmi dei dispositivi di monitoraggio emodinamico. Strinse le nostre mani, come le avevamo chiesto di fare. I suoi occhi non erano più persi nel vuoto».

Vi aveva riconosciuto.

«Ma il risveglio cominciò solo verso Natale. Fu agitato, travagliato. Urlava. Nel gennaio 2010, mentre la madre le leggeva una pagina del Giovane Holden, Caterina proruppe in una risata fragorosa, lunghissima, che commosse tutto il reparto. Quattro giorni dopo le fu tolto il respiratore. Ricordava tutto. Ha spazzato via ogni nostra previsione, si stupì il professor Roberto Piperno, primario dell'unità di neuroriabilitazione dell'ospedale Maggiore di Bologna».

Vi ha spiegato com'è fatto l'aldilà?

«Sì. Una testimonianza che ci ha molto impressionato. Un giorno sarà lei a raccontarla in prima persona, se lo vorrà».

Ai genitori che perdono per sempre i loro figli che cosa si sente di dire?

«Che nulla è per sempre. Che la separazione è temporanea. Che la comunione dei santi li rende vicini nel tempo e nello spazio. Che tutte le lacrime saranno asciugate. Che siamo nati e non moriremo mai più, come disse Chiara Corbella, la quale rifiutò le cure antitumorali pericolose per la gravidanza pur di mettere al mondo il suo Francesco, sacrificando così la propria vita. Quando sento dire che non vi è niente di peggio della morte, io rispondo che la sofferenza di un figlio è ben peggiore. Chi, padre o madre, non direbbe a Dio: "Prendi la mia vita adesso, ma guariscilo? È l'esperienza che il Padreterno ha messo nella natura per farci capire che cos'è l'amore vero, quello che non prende, che non possiede, che è pronto a immolare sé stesso».

**Tratto da "Il giornale.it" del 6 aprile 2014*

La Kremówka papieskie: il dolce preferito di San Giovanni Paolo II



Il prossimo 22 ottobre sarà la prima volta che festeggeremo San Giovanni Paolo II e quale modo migliore che omaggiarlo oltre che nella liturgia, anche in cucina, se non preparando il suo dolce preferito? La Kremówka papieskie (cioè del Papa) è un dolce polacco costituito da due strati di pasta sfoglia, ripieni di uno spesso strato di crema. Noto anche come napoleonka, per essere una variante del mille-feuille, il dolce francese composto da tre strati di pasta sfoglia ripieni di crema o marmellata, conosciuto come Napoleone, o simile a un diplomatico, se volete, era il dolce preferito dal papa polacco quando viveva nella città natale di Wadowice. Wojtyła ne era goloso e andava sempre a mangiarlo con i suoi amici. La pasticceria dove il futuro Papa santo era solito concedersi qualche peccatuccio di gola si trovava nella piazza centrale di Wadowice ed era di proprietà degli ebrei Hagenhuber giunti da Vienna. Per molto tempo è caduto in disuso, ma quando Papa Giovanni Paolo II tornò nella sua Wadowice nel giugno 1999, ebbe nostalgia di quel dolce che mangiava da bambino. E non solo fu accontentato, ma diede una svolta storica alla pasticceria polacca.

Ingredienti per la pasta sfoglia (se avete voglia di farla in casa):

250 gr di farina
250 gr di burro a t. ambiente
125-150 ml di acqua
5 gr di sale

Formate la classica fontana e al centro accomodate sale e metà dell'acqua, con le dita stemperate. Poi poco a poco aggiungere la restante acqua, ottenendo un impasto morbido. Portare il panetto in una ciotola e coprire con un panno umido e fate riposare per mezzora.

Prendere ora due tovaglioli sciacquateli bene con acqua freddissima e strizzateli molto bene, ponete uno di questi sulla spianatoia, ponetevi il burro e copritelo con l'altro panno; lasciarlo così esattamente per 20/25 minuti, lo stesso tempo che il pastello riposerà in frigo.

Stendere l'impasto in un foglio quadrangolare spesso un paio di centimetri e largo esattamente il doppio del panetto di burro, poggiare il panetto di burro nel centro di modo che rispetto al rettangolo formi un rombo. Riprendete il panetto, e facciamogli fare altri due giri (3° e 4°) e rimettiamo in frigo per 30min. Ripetere il procedimento per i giri 5° e 6°.

Col riposo si preserva elasticità e con le girate si distribuisce il burro in modo uniforme dando in cottura la sovrapposizione dei fogli. Stendere la pasta sfoglia fredda da frigo su un foglio di carta da forno, picchiettarla con una forchetta e infornare per circa 10 minuti a 220°C.

Ingredienti per la crema:

1 tazza di latte
1 tazza di panna
1 baccello di vaniglia

6 tuorli d'uovo
70 g di zucchero
40 g di maizena
150 g di burro, freddo, tagliato a dadini
Opzionale: 1 cucchiaino di rum

Far bollire il latte mescolato con panna e vaniglia. Mettere da parte per 10 minuti e poi filtrare. Sbattete i tuorli con lo zucchero fino a ben addensare, aggiungere a questi la farina setacciata, mescolando bene e mettere in una pentola con fondo alto. Quindi versare nella pentola il latte caldo, mescolando costantemente e addensando. Togliete dal fuoco, aggiungere il burro freddo e rum e mescolare fino a quando il tutto sia legato. Mettere la pentola sul lato e attendere. Durante il raffreddamento, mescolare di tanto in tanto per evitare la formazione della pellicina in superficie.

Assemblaggio:

Una volta pronte sfoglia e crema, mettetle tra due strati di pasta la crema, formando un sandwich e lasciandolo riposare in frigo per un paio d'ore, preferibilmente per una notte.

Togliere dal Frigorifero quando la crema è fredda e il dolce risulta abbastanza rigido. Spolverare con zucchero a velo e tagliare con un coltello affilato.

Un consiglio: consumate entro due giorni il vostro dolce (che avrete conservato in frigo), perché poi la pasta sfoglia perde freschezza.

Associazione Alzheimer Roma

Intervista a Maria Morganti, Consiglio Direttivo Associazione Alzheimer Roma

Come nasce l'Associazione Alzheimer Roma e quali sono i suoi obiettivi?

L'Associazione Alzheimer Roma, costituita con atto pubblico in Roma il 24 Marzo 1998, persegue la missione di offrire sostegno alle famiglie con un malato di Alzheimer. Si tratta di una ONLUS fondata sul Volontariato, apolitica e composta prevalentemente da familiari di malati. L'Associazione collabora con Istituzioni sanitarie e accademiche, sia nazionali che locali e aderisce alla Federazione Alzheimer Italia. I suoi obiettivi principali sono: informare e sensibilizzare l'opinione pubblica e tutte le figure professionalmente coinvolte nella malattia di Alzheimer; stimolare la ricerca e, per quanto possibile coordinarla, sulle case, prevenzione, assistenza e terapia della malattia di Alzheimer; assistere e sostenere i malati di Alzheimer e i loro familiari, divenendone un punto di collegamento e coordinamento; tutelare i diritti del malato di Alzheimer e dei suoi familiari per ottenere una migliore politica pubblica e una migliore legislazione; promuovere la nascita di centri pilota per la diagnosi e l'assistenza, e per la formazione di personale socio-sanitario specializzato nella malattia di Alzheimer. La nostra Associazione ha circa 600 soci e 10 sono i volontari che si alternano (dal lunedì al venerdì dalle 10.00 alle 13.00 e il lunedì e il mercoledì dalle 15.00 alle 18.00). La media delle telefonate e/o visite giornaliere è di circa 10 contatti. Nel complesso, in un anno, abbiamo circa 2.000 nuovi contatti.

Quali sono le principali attività della onlus?

Ascolto e Ricevimento famiglie; in associazione, anche attraverso le nostre linee telefoniche, è presente un volontario per informare su la Malattia e i servizi dedi-

cati all'Alzheimer presenti sul territorio della Regione Lazio (Centri UVA, Centri Diurni Alzheimer, Centri Diurni Anziani Fragili, CAD, assistenza); *Assistenza domiciliare professionale:* un aiuto concreto per le famiglie che quotidianamente devono affrontare le difficoltà derivanti dalla presenza di un malato di Alzheimer. La nostra assistenza si realizza mediante progetti finanziati dalla Regione Lazio, dal Comune di Roma Capitale e da Organizzazioni private. Dal 2001 la nostra Associazione partecipa in modo prevalente alla gestione operativa dei progetti di assistenza. Il *N.E.S.A.* (Nucleo Emergenza Sociale Alzheimer) è un servizio, totalmente finanziato con fondi della nostra Associazione ed è nato per rispondere alle richieste di aiuto da parte dei familiari dei malati di Alzheimer. *Formazione* dei Volontari/Operatori che rappresenta una priorità della nostra Associazione e che si concretizza attraverso l'organizzazione e la gestione di specifici corsi rivolti a tutti coloro che assistono una persona affetta da Alzheimer.

Un'esperienza da raccontare...

Un giorno al Museo d'Arte Moderna con i nostri malati ed i loro familiari. Un'esperienza meravigliosa resa possibile grazie ai nostri volontari professionisti e non. Un'iniziativa di grandissimo valore perché avvicina il mondo del sociale a quello della cultura: coinvolge pazienti con malattia di Alzheimer, mettendo insieme la loro necessità di socializzare con quella di passare una giornata normale dedicata al "bello". Ma ha anche un valore terapeutico. L'arte e le attività creative, infatti, agi-



scono sui circuiti emozionali che, rispetto a quelli cognitivi, restano preservati più a lungo nel decorso della malattia.

Com'è nata la collaborazione con la Parrocchia di S. Caterina da Siena e con il coro 5-50+?

La collaborazione nasce da una mia richiesta di apertura del punto d'ascolto sulla malattia al nostro parroco Don Humberto, presso la parrocchia S. Caterina da Siena dove il coro familiare 5-50+, diretto da Camilla Di Lorenzo, si riunisce per le prove. Dunque sono una volontaria dell'associazione, ma anche una corista, appunto dei 5-50+ insieme a mio marito e a mia figlia. Per inaugurare e promuovere il punto d'ascolto (aperto tutti i primi sabato del mese presso gli uffici della Parrocchia Santa Caterina da Siena dalle ore 10:00 alle ore 12:00) ho chiesto a Camilla un evento a carattere solidale in favore della parrocchia e dell'associazione. Il concerto che si è tenuto lo scorso 25 gennaio è andato benissimo, e cogliamo l'occasione per ringraziare di cuore i parrocchiani che hanno risposto con entusiasmo, numerosi e con grande generosità alla nostra richiesta.

Ilaria, ex cocainomane: «Giovanni Paolo II mi ha salvata»

Giovanni Paolo II è Santo, ma, oltre ai miracoli riconosciuti, ci sono innumerevoli grazie ottenute pregando il Papa polacco, che non saranno ufficiali, ma sono fondamentali per la vita di chi le ha ricevute. Come nel caso di Ilaria, oggi 36enne, un passato da cocainomane, un presente da donna liberata da quella schiavitù, un futuro nella comunità di Nuovi Orizzonti con cui collabora per salvare, a sua volta, altri giovani. Tutto ha inizio il 2 aprile 2005, proprio mentre il mondo piangeva la scomparsa di Giovanni Paolo II, dopo essersi commosso per la sua lunga malattia. Da quella notte la vita di Ilaria non sarebbe più stata la stessa. «Avevo una vita normale, una famiglia normale. Vivevo nella provincia di Cagliari e i miei erano due professionisti. Non avevamo particolari situazioni di disagio, eppure, a quattordici anni, ho iniziato a frequentare le classiche cattive compagnie, a fumare spinelli, a voler sballare un po', come fanno tanti. Avevo un grande senso di solitudine, sentivo un vuoto dentro di me e pensavo di colmarlo con la droga». Il racconto di questa gioventù dissennata e di tanti «macelli combinati», è della stessa Ilaria, e dal suo visto traspare tutta la gioia di chi ha incontrato la Salvezza. «Non ho mai pensato di passare a droghe più pesanti. Anzi, ero la prima a mettere in guardia i miei amici. Pensavo di riuscire a controllare la mia dipendenza». Invece, scopriremo, non ci è riuscita. «Volevo afferarmi come

cantante – continua Ilaria -. Ero brava e ho partecipato a parecchi concorsi in tutta Italia, e ogni volta però questo meccanismo di non poterti esprimere per quello che sei veramente, ma di metterti sempre in competizione con qualcun altro, mi logorava. Finalmente un giorno ho ottenuto la proposta di un contratto discografico con una grande major. Ce l'avevo fatta! Ma mi sono resa conto che mi consideravano un "prodotto", in cambio volevano la mia anima. Volevano decidere dove doversi vivere, chi potessi frequentare. Mi sono sentita un pupazzo nelle loro mani. Ero molto delusa. Tornata a casa è andata anche peggio. Ho chiuso la storia con il ragazzo con cui stavo già da un po' e con cui parlavo di matrimonio. Una delusione dietro l'altra. Non avevo più nulla in cui credere. E così è arrivata la cocaina. Avevo 24 anni e sono entrata in un giro di cocainomani navigati, iniziando subito ad adeguarmi. Nel frattempo mi ero trasferita alle porte di Roma. Per procurarmi le dosi ero disposta a tutto. In quel periodo mi sarebbe potuto accadere qualsiasi cosa. Ma non mi importava della mia vita. Pensavo che non ne



sarei mai uscita, che potessi solo andare avanti così».

«Ero andata via di casa, avevo bruciato le mie amicizie, ero rimasta sola con la cocaina – continua Ilaria -. Ricordo perfettamente quel 2 aprile 2005, ero sola in casa e avevo acceso lo stereo per sentire un po' di musica. Ma sentivo più che altro un grande silenzio, ho avvertito la sensazione che fosse successo qualcosa di grave. Non avevo idea di cosa fosse accaduto, ma ho sentito dentro di me qualcosa di strano. Ho

acceso la tv e ho visto le immagini da piazza San Pietro, migliaia di persone con i volti rigati dalla lacrime e un immenso silenzio. Era morto il Papa. Sono nata nel 1978 e Giovanni Paolo II era l'unico Papa che avessi conosciuto. Da piccola andavo a messa con i miei genitori, non ho mai abbandonato del tutto la fede. Credevo in Dio ma, quando ero cocainomane, ho pensato che non potessi più essere perdonata. E poi, vedevo il Papa malato in tv e mi dava fastidio. Anch'io stavo male, ma non ero capace di innalzare la mia sofferenza come un baluardo, come faceva lui. Quando lo vedevo cambiavo canale».

L'esempio del Papa sofferente, che ha portato la sua croce fino alla fine, era entrato nel cuore di Ilaria e le aveva aperto quello spiraglio di luce che non pensava potesse più esistere nella sua vita. «Mi aveva colpito il suo ringraziamento per i giovani, fatto poco prima di morire: "Vi ho chiamati e siete venuti a me". E mi sono tornate alla mente le parole dell'inizio del suo pontificato, che quella sera hanno fatto risentire:

“Non abbiate paura! Aprite, spalancate le porte a Cristo”.

Ho pianto tutta la notte. Il giorno dopo mi sono svegliata diversa. Sentivo di avere una forza che non era la mia. Ho capito che Giovanni Paolo II era stato un tramite. Avevo ricevuto una grazia».

Ora Ilaria è un membro attivo della Comunità di Nuovi Orizzonti, Associazione che opera in tutte le realtà di emarginazione sociale, con particolare attenzione al mondo giovanile, che ha incontrato nel 2007 e non ha più lasciato. Ha messo il suo talento musicale al servizio della Comunità di Chiara Amirante ed è diventata “Giullare di Dio”, cantando e testimo-



niando in tutta Italia. L'anno scorso ha cantato davanti a Papa Francesco e venerdì Santo scorso ha portato la croce durante una stazione della via Crucis con il Papa al Colosseo, dopo averla incarnata nella sua storia personale. «Non avrei mai pensato che la mia vita potesse diventare così bella», chiosa Ilaria, che, con la sua storia vuole essere di esempio per tutti coloro che sentono di avere più Speranza.

44° Capitolo Generale SOM



*Dalla
Misericordia
alla Tenerezza
per una riscoperta
del carisma
Som*

Membri di diritto ed eletti

Sr. Paola Iacovone
Sr. Bertilla Cipolloni
Sr. Lissy Kanjirakattu
Sr. Jardiolyn Amador
Sr. Monica Chikwe
Sr. Aurelia Damiani
Sr. Rosalia Perumannil
Sr. Mary Sebastian Kodackanal
Sr. Yolanda Sirilan
Sr. Teresina Thadathil
Sr. Odile Razaiarisoa
Sr. Mary Ibe
Sr. Alessandrina Rossi
Sr. Beatrice Sandri
Sr. Fiorenza Rossi
Sr. Marykutty Karuvelil
Sr. Elsamma Thevara
Sr. Celine Chirayil
Sr. Herminia Gare
Sr. Teresita Tomulto
Sr. Mary Ann Cameros
Sr. Edith Seravillo
Sr. Sofina Onyegbule
Sr. Meena Thonakkara
Sr. Lucy Adinuso
Sr. Daisy Macciado
Sr. Annabelle Mamon
Sr. Shelly Kottukapallil
Sr. Claire Rahelinandrianina
Sr. Aurelie Armandine
Sr. Anna Sadowska



Andrea Gemma Vescovo "Io Vescovo esorcista"

Nel mese di febbraio è stata pubblicata la terza edizione del Volume (prima edizione 2002, seconda 2009, andate, da tempo, completamente esaurite) nel quale mons. Gemma rende testimonianza della sua ormai più che ventennale esperienza di esorcista che lo ha visto, a volte anche personaggio contestato, al centro di molte considerazioni ed apprezzamenti, nell'ambito e fuori della Chiesa per la dedizione e l'amore che riversa su questo suo ministero. Traiamo uno stralcio dalla Prefazione

alla nuova edizione: «(...)Il libro si presenta pressoché immutato rispetto alla prima stesura. Oltre a qualche ritocco, parsommi necessario, ho voluto in appendice arricchirlo di alcuni pronunciamenti del Santo Padre Francesco, il quale, sin dall'inizio del Suo Ministero Pontificale, ha ricordato alla Chiesa il nefasto e diffuso potere del nemico delle nostre anime, rompendo così quel silenzio su cui il Maligno stesso ha giuocato la sua pervicacia e spavalderia a danno delle anime. Devo dire pure che nel frattempo ho pubblicato un nuovo volume di testimonianze (A.GEMMA "I Trofei del Satana; il grido inascoltato delle sue vittime" ed. Avvertenze Generali, 2013, ROMA) che, a mio parere, sollecitano sempre più l'impegno diretto della Chiesa e dei suoi ministri in quella lotta

che Gesù stesso ha inaugurato(...)».

Per coloro che sono interessati all'argomento e a conoscere più da vicino le varie considerazioni svolte sulla tematica dal nostro Gemma, va menzionato anche un terzo volume: "Confidenze di un esorcista", ed. Villadiseriane, 2009. I volumi formano un trittico che, quando anche non esaustivo, costituisce un valido supporto per comprendere che nella nostra esistenza è sempre in agguato il male, sotto svariate forme, anche, a volte, sotto mentite spoglie. Da cui ne deriva il fatto che deve essere presente in noi, costantemente, lo spirito di vigilanza, di preghiera e di affidamento alla Misericordia divina.

ANDREA GEMMA, "Io, Vescovo esorcista", Edizioni Avvertenze Generali, Roma, 2014, pp. 215, euro 15,00

IL SORRISO DELL'OTTAVO GIORNO LITIGIO E RICONCILIAZIONE

"Io sempre ai novelli sposi do questo consiglio: litigate quanto volete, se volano piatti lasciateli volare, ma non finite mai la giornata senza fare la pace". Si potrebbe racchiudere in questa frase, pronunciata da papa Francesco lo scorso anno nella Cattedrale di San Rufino ad Assisi, il senso del nuovo libro di Valentino Salvoldi, "Il sorriso dell'ottavo giorno. Litigio e riconciliazione". Di chi è il sorriso dell'ottavo giorno? L'autore immagina Dio che, dopo aver lavorato e riposato per i primi sette giorni della Creazione, all'ottavo sorride, osservando le sue creature, troppo spesso pronte a litigare. Sorride perché guarda con benevola compassione i suoi figli, accogliendo paternamente i loro limiti. Sorride perché sa che quel litigio può diventare utile, significativo e, infine, a volte, *cosa buona*. Da qui nascono le pagine di questo piccolo libro, arricchito

dalla prefazione di S.E. Mons Enrico dal Covolo, Rettore della Pontificia Università Lateranense. Il libro è composto da quattro brevi ma ricchi capitoli, in cui Valentino Salvoldi evidenzia la necessità di "litigare con arte", attraverso alcune regole desunte, come lui stesso scrive "dal buon senso, dal sentire comune, facendo una sintesi di quanto ho appreso da genti diverse e da differenti culture".

Quelle da lui visitate e vissute in Africa, India, America Latina. Nel primo capitolo vengono date alcune indicazioni, solitamente presentate durante i *worldwide marriage encounter*, gruppi di spiritualità matrimoniale diffusi in tutti i paesi del mondo. Sono regole finalizzate ad aiutare i coniugi a dialogare, rinnovando la loro alleanza d'amore. Nel secondo capitolo, invece, vengono posti dei quesiti per ricercare un metodo che aiuti a litigare intelligentemente, ricorrendo all'armonia tra

ragione e sentimenti. Nel terzo capitolo vengono poi fatte delle proposte in cui la conflittualità è mostrata come mezzo da gestire intelligentemente allo scopo di cambiare il litigio in dialogo, il dialogo in comprensione, la comprensione in amore. Ne scaturisce l'ultimo capitolo, che mostra la logica di un fecondo lavoro a due o di gruppo, in cui le potenzialità di ciascuno vengono messe a disposizione per il bene comune, affinché per tutti sorga *l'ottavo giorno*, il giorno del sorriso.

VALENTINO SALVOLDI, "Il sorriso dell'ottavo giorno. Litigio e riconciliazione", Collana Psicologia e personalità n. 115, pp. 80, euro 10,00



La Superiora Generale e il suo Consiglio ringraziano i lettori di "Accoglienza che Cresce"

Il Capitolo Generale è innanzi tutto un tempo di grazia e di rinnovamento per ciascuna sorella dell'Istituto.

È Un'assemblea internazionale che rappresenta l'intera congregazione e normalmente avviene ogni sei anni.

Ci stiamo preparando a questo evento con preghiera, riflessione e discernimento con il desiderio di comprendere dove lo Spirito vuole condurre la congregazione nei prossimi sei anni.

Il 44° Capitolo Generale si svolgerà a Loreto dal 24 agosto al 12 settembre 2014. Durante questo evento le sorelle capitolari ascolteranno le relazioni sia della Superiora Generale che quelle di ciascuna Delegata delle sei Delegazioni di cui è composta la congregazione. Verrà presentata la storia dell'Istituto come è stata vissuta negli ultimi sei anni. Tenendo presente la realtà ascoltata, i bisogni del mondo e le nuove esigenze emerse, si cercherà di discernere il tipo di leadership necessaria per condurre il cammino dei prossimi sei anni. Dopo intensa preghiera e ascolto dello Spirito, si procederà alle elezioni. Nell'ultima tappa i membri guarderanno avanti alla via che Dio vuole che percorriamo per incarnare la sua Misericordia e la sua Tenerezza nel mondo di oggi.





ITALIA

100 anni di Sr Severina

Festa nella comunità delle Suore Ospedaliere della Misericordia per il compleanno della religiosa originaria di Canosa: una vita al servizio dei malati. Entrò nella Congregazione nel 1936 «È la prima volta che una religiosa compie 100 anni di vita nella nostra comunità!». Con questa esclamazione, carica di orgoglio, ci accolgono nella casa generalizia delle Suore Ospedaliere della Misericordia, in via Latina, a un paio di chilometri da quell'ospedale San Giovanni che ha visto nascere la prima comunità nel 1821. C'è aria di festa in casa perché suor Severina compirà 100 anni il prossimo 31 marzo, ma i festeggiamenti sono già iniziati lo scorso 8 marzo, alla vigilia della partenza di

un lungo viaggio per le missioni in Asia della Madre Generale, Sr Paola Iacovone, che non poteva mancare per una ricorrenza così importante e, per una felice coincidenza, nel giorno della festa delle donne, in onore di una consacrata eccezionale.

Sono passati 78 anni dall'ingresso nella congregazione di Sr. Severina D'Alto, originaria di Canosa, pugliese come la fondatrice principessa Teresa Orsini Doria. Una vita spesa per l'accoglienza dei malati, il quarto voto delle Som, il loro carisma principale. Le consorelle descrivono la centenaria come allegra, vitale, ottimista, amante della preghiera, innamorata di Dio e, si lasciano sfuggire, sorridendo, «ancora golosa di dolcetti». Precisa e appassionata nel suo lavoro, ha passato la vita tra gli ospedali San Giacomo e San Gallicano. Le erano stati affidati il reparto della lavanderia e del guardaroba. Sotto il suo controllo, le lenzuola per i malati uscivano bianche immacolate e piene di benedizioni. Tutto il personale, dai medici ai portantini, passava da lei per ritirare le divise, ma anche per confidarle pensieri, preoccupazioni o gioie della professione e della propria vita. Oggi, nelle giornate di sole, suor Severina ama restare nell'ampia veranda della casa. Le gambe non reggono più e per non stancarsi, l'anziana religiosa si aiuta con una sedia a rotelle. Le mani sono quelle rugose di una vecchia nonna: tante pieghe quante cure che ha dato ai suoi malati. Accanto a lei c'è suor Leonia, di una trentina di anni più giovane, per aiutarla a ricostruire qualche ricordo. «*Mi ha insegnato a lavorare all'uncinetto*», confida la consorella. «*Quanti centrini fatti per venderli al mercatino e raccogliere fondi per le nostre missioni!*». «*Aveva sempre un occhio di riguardo per le suore giovani che prestavano servizio mentre ancora studiavano. Così, spesso, quando ancora dovevano finire il turno per aiutarla, le mandava a casa a studiare, terminando da sola il lavoro*», racconta Sr Leonia mentre Sr Severina sorride ripensando alle sue premure. «*Cucivo, raccomandavo per tutte*», esordisce finalmente Sr. Severina alzando le spalle. «*Adesso posso solo pregare per tutte le mie sorelle*».

Estratto da "Roma Sette"



Celebrazione Giubilare

L' 11 Maggio con una Solenne Celebrazione Eucaristica, presieduta da Sua Eccellenza Mons. Rino Fisichella presso la Chiesa parrocchiale di Santa Caterina da Siena, Sr. Fiorenza Rossi e Sr. Giorgina Cossù hanno celebrato i 50 anni della vita religiosa e altre 10 sorelle i 25 di Professione Religiosa. Ringraziamo il Signore per queste sorelle per la loro vita spesa a servizio dei malati nella fedeltà al Signore.

Le Suore richiamate all'ospedale di Ovada

«Grazie all'associazione Vela e alla Fondazione Cigno, per la loro disponibilità. Grazie ai padri Cappuccini, che ci hanno offerto il loro convento. Grazie ai cittadini di Ovada, che ci hanno fortemente volute di nuovo qui». Le Suore Ospedaliere della Misericordia sono di nuovo in città e dal 1° aprile hanno ripreso servizio nei reparti del nosocomio di via Ruffini dopo il travagliato rinnovo della convenzione con l'Asl. Il vescovo di Acqui, Piergiorgio Micchiardi, ha presieduto la S.Messa, presenti anche i vertici dell'azienda sanitaria il direttore sanitario Francesco Ricagni e molti volontari, membri di associazioni, semplici cittadini. Presente anche la Vicaria generale, Sr Bertilla Cipolloni che prima dei ringraziamenti non ha dimenticato di ripercorrere quanto accaduto in questi mesi: «Dopo la decisione dell'Asl di non rinnovare la convenzione con noi, la congregazione aveva deciso di chiudere la casa, aperta dal 1992, unica in Piemonte. Solo la grande reazione della popolazione ci ha richiamate qui. Spero che la nostra presenza e il nostro carisma portino frutti abbondanti».

La casa ovadese, che troverà posto nell'ex convento dei Cappuccini, ospiterà 4 suore: Sr Jeanne D'Arc, Sr Annabel, Sr Leonedes e Sr Michaeline. Le prime 3 saranno in servizio in ospedale (una caposala in Fisiatria e 2 OSS in Medicina), la quarta si occuperà del convento e di riaprire anche in settimana l'annessa chiesa della Beata Vergine Immacolata che, dalla morte dell'ultimo cappuccino, padre Giancarlo, è stata fruibile solo per la messa domenicale.

Estratto da "LA STAMPA" - Alessandria - Ovada del 27/03/2014



INDIA

Professione Religiosa

Il 16 Maggio 2014 sei novizie hanno emesso la Professione temporanea nella cappella del Noviziato a Orsini Sadan Bangalore, nelle mani della Madre Delegata Sr Mary Sebastian Kodakanal. A tutte auguriamo ogni bene nel Signore.



FILIPPINE

Professione Religiosa e 25° di Professione

Il 26 Aprile 2014 a Manila è stata solennemente celebrata la Professione religiosa di 4 novizie, unitamente al 25° di 5 sorelle. La concelebrazione Eucaristica a Victoria Homes è stata presieduta da Sua Ecc.za Mons. Jesse Mercado vescovo di Parañaque. Hanno partecipato numerosi parenti, amici e benefattori. Dalla Redazione della Rivista rivolgiamo le nostre congratulazioni a tutte le sorelle per l'importante evento della loro vita.

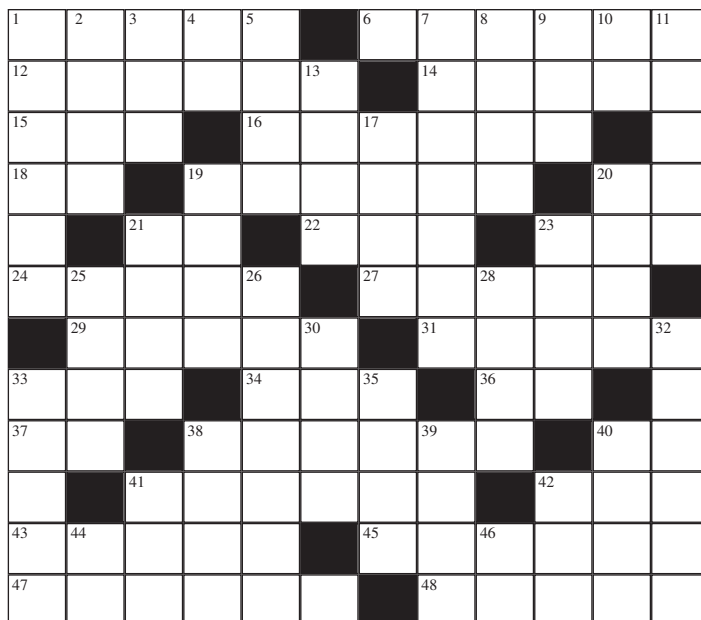


ORIZZONTALI

1. Pianta della foresta equatoriale 6. Roditore simile al castoreo 12. Aspettato 14. Non cattive 15. Parola giapponese che significa salute 16. Sono in saldo quelli di magazzino 18. Grammo 19. Centro balneare in provincia di Ravenna 20. Escursionisti Esteri 21. Nota musicale 22. Vi razzola il pollame 23. Prefisso per vino 24. Luogo di propagazione delle onde elettromagnetiche 27. Angelo, arcivescovo di Milano. 29. La più piccola particella costituente un elemento chimico 31. Pianta tipica della zona mediterranea 33. Le medaglie degli atleti al primo posto 34. Premesso indica precedenza 36. Simbolo chimico del molibdeno 37. Dio del sole 38. Insicuri, introversi 40. Simbolo del berillio 41. Il compito dei portieri 42. Dispare in alacre 43. Un modo di mangiare le patate 45. Sorta dalle acque 47. Tisi 48. Tipi di calli.

VERTICALI

1. Ampie, abbondanti 2. Percorso di pratiche 3. Città del Ciad 4. Particella negativa 5. Tavola di legno di ridotto spessore 7. Beone 8. L'usa il meccanico 9. Eroi senza inizio 10. Dentro, all'interno 11. Un tipo di spazio 13. Un colore 17. Associazione di donatori di sangue 19. Candela 20. Ente che sovrintende ai voli 21. Pericoli per i pesci 23. Gas con numero atomico due 25. Peso lordo meno peso netto 26. Celestiali, paradisiaci 28. Piante ad alto fusto 30. Impronta 32. Lavoratori manuali 33. Segue lo scritto 35. Nome gaelico dell'Irlanda 38. Agenzia di stampa di stato russa 39. Il maestro Morselli 40. Parte inferiore di un oggetto 41. Partito socialista italiano 42. Arte latina 44. Congiunzione telegrafica 46. Iniziali di Sacchi, uomo politico.



REBUS (5,10)

Ricava dalle sillabe e dai disegni la frase risolutiva!



Soluzione rebus numero precedente:
Allevamento di ovini

Tra chi invierà la risposta esatta al rebus e la soluzione del cruciverba entro il 31 maggio 2014 verranno sorteggiati graditi premi.
Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo:
Concita De Simone, Via Latina, 30 - 00179 Roma
c/o Rivista Accoglienza che Cresce
Fax: 06 70452142 e-mail: accoglienza@consom.it

Vincitore numero 1/2014:
Barbara Sant'Angelo - Viterbo

Soluzione cruciverba numero precedente





Centro Accoglienza “San Giuseppe”

LA CASA DI ACCOGLIENZA “SAN GIUSEPPE” DELLE SUORE OSPEDALIERE DELLA MISERICORDIA È UNA STRUTTURA EXTRA-ALBERGHIERA IDEATA PER OSPITARE PELLEGRINI E TURISTI, NONCHÉ L'IDEALE PER INCONTRI SPIRITUALI E CONVEGNI D'OGNI GENERE. È SITUATA A POCHI MINUTI DAL SANTUARIO DELLA SANTA CASA DI LORETO IN UN AMBIENTE RILASSANTE E SERENO, VICINO ALLA NATURA E A DIO.

Vi offriamo accoglienza per:

- Esercizi spirituali per singoli e gruppi organizzati, sacerdoti, religiosi e religiose
- Attività pastorali
- Gruppi giovanili e di Preghiera
- Movimenti ecclesiali
- Convegni culturali e religiosi
- Pellegrinaggi
- Famiglie

Ed inoltre avete a disposizione

- Cappella per celebrazioni liturgiche (100 posti)
- Varie sale per riunioni
- Sala Bar e sala da pranzo
- Camere (28 singole - 21 doppie tutte con telefono e bagno; possibilità anche di terzo e quarto letto aggiuntivo)
- Un Ampio giardino e parcheggio per pullman e automobili
- È adatta anche per persone disabili

Il Centro Accoglienza “San Giuseppe” è aperto tutto l'anno

Via San Francesco d'Assisi, 44 - 60025 Loreto (An)

per informazioni: Tel. 0717501132 Fax 0717504905

e-mail: acc.sangiuseppe@libero.it - <http://www.casaaccoglienzasangiuseppe.it>

Residenza Maria Marcella

Casa di riposo per Anziani delle Suore Ospedaliere della Misericordia

Via della Vignaccia, 197 - 00163 Roma (Aurelio)

Tel. 06.66419012-8 fax 06.66419019 • rmm@consom.it



ISO 9001:2008
9122.CCMM



A servizio dell'Amore



In caso di mancato recapito inviare al CMP Romanina per la restituzione al mittente previo pagamento resi

Mittente: **“Accoglienza che cresce”**

Congregazione Suore Ospedaliere della Misericordia

Via Latina 30 – 00179 Roma